UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01647179 9

Restori, Antonio
Note fonetiche

PC
1874
M3R4

Prof. ANTONIO RESTORI
Libero docente di letterature romanze nella R. Università di Pavia
Socio corrispondente della Reale Accademia di Spagna

NOTE FONETICHE
SUI PARLARI
DELL'ALTA VALLE DI MAGRA

IN LIVORNO
DALLA TIPOGRAFIA FRANCESCO VIGO
1892

PURCHASED FOR THE

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

FROM THE

CANADA COUNCIL SPECIAL GRANT

FOR

LINGUISTICS

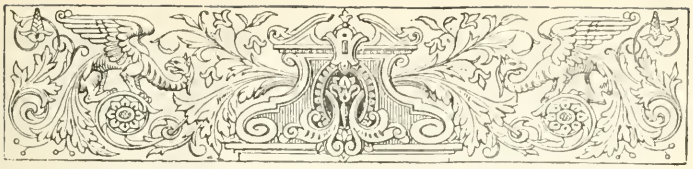
Prof. ANTONIO RESTORI
Libero docente di letterature romanze nella R. Università di Pavia
Socio corrispondente della Reale Accademia di Spagna

NOTE FONETICHE
SUI PARLARI
DELL'ALTA VALLE DI MAGRA

IN LIVORNO
DALLA TIPOGRAFIA FRANCESCO VIGO
1892

EDIZIONE DI 200 ESEMPLARI

PC
1874
M3R4



In montagna si va come si può: nè è sempre possibile essere condotti da guide che tutto osservino e tutto spieghino. Se in questa escursione dialettologica su per i monti apuani i cortesi miei seguaci avranno spesso a deplorare l'insufficienza della guida, si rassegnino pensando che finora nessuno mi ha mostrato la via e però li invito ad una gita che almeno è nuova, e forse non senza interesse.

La valle della Magra, infatti, che dal culmine dell'Appennino apuano scende a sboccar nel Tirreno poco a levante del profondo golfo di Spezia, tocca i confini di importanti gruppi dialettali. A levante del suo corso medio ed estremo sono le ultime propaggini dei parlari toscani, i quali si protendono verso il Nord tenendo la cresta de' monti, mentre verso il mare è più potente e quasi direi più naturale il dominio del ligure, che oltrepassa verso Est, da Sarzana fin quasi a San Lazzaro, il corso del fiume. Da ponente sono dunque gli idiomi liguri, ai quali appartiene non solo il basso fiume, ma eziandio il più importante de' suoi affluenti di destra, la Vara e tutta la sua vallata. Un poco a monte della Vara sbocca l'Aulella: risalendo dal confluente di questi torrenti a monte, si entra nel medio corso della Magra, cui spettano a sinistra le acque provenienti

dall'alpe di Camporághena, a destra quelle dal monte Corneviglio. I parlari di questa sezione di Val di Magra hanno caratteri che li distinguono, pur non essendo così spiccati che non possano raggrupparsi a quelli dell'alta valle piuttostoché a quei della bassa.

La alta val di Magra, di cui intendo specialmente occuparmi, e della quale unisco uno schizzo litografato, che per verità implora tutta l'indulgenza dei lettori (1), si interna come un cuneo nell'Appennino, diramandosi, col corso proprio e degli affluenti, a suggere le acque sgorganti da quel giro di alte montagne i cui punti salienti sono le vette di monte Gòttero, monte Molinatico, la Cisa e monte Orsaro. A valle io termino, come si vede dallo schizzo, questa alta sezione del fiume con le vallate del torrente Teglia a destra e Cápria a sinistra: non tanto perché queste vallate sieno così bellamente simmetriche nella posizione geografica, quanto perché nel fatto a valle di esse comincia uno dei più importanti caratteri del medio corso, che è di allargare il cupo *-ö* montanaro in *-œ́* (quasi *e* toscano in *bène*) e lo stretto *-ü* in *-ü* (quasi *u* toscano).

Centro del citato arco di montagne è la città di Pontremoli, il cui dialetto sarà fondamento del nostro studio. Tutt'intorno, oltre la cresta de' monti, stanno a ponente i dialetti liguri, al Nord e a levante gli emiliani, e cioè il piacentino nella val di Taro (2) e il parmense nelle valli

---

(1) Il litografo ha spesso mutato i nomi propri: mi son caduti sott'occhio i seguenti: *Azzengio*, leggasi *Arzengio* — *Carprio*, l. *Caprio* — *Cavezzada*, l. *Cavezzana* — *Cernara*, l. *Cervara* — *Gettera*, l. *Gottera* — *Migneno*, l. *Mignegno*.

(2) Il *Tarese* (impropriamente il Biondelli: *Borgotarese*) ha nel suo complesso caratteri molto peculiari; nella valle alta è sensibilissima l'affinità col ligure. Un libro, che avrebbe potuto esser buono, è quello dell'Emmanueli *Prete di Sambuceto:* L'Alta Valle del Taro, ecc. 1886. Peccato che il sermoneggiare di *Etnografia e Glottologia* e la smania di sguinzagliare stupefacenti etimologie gli abbiano impedito di raccogliere qualche modesto documento, favola, leggenda o altro, che sarebbe stata assai più utile; peccato che i nostri preti (i soli che per la sufficiente

della Baganza e del Parma. Questi dialetti hanno, per così dire, superato la cresta e straripato verso Pontremoli, la cui base dialettale è assolutamente emiliana. Caratteri liguri, borgotaresi, o parmigiani si fanno più spiccati man mano che si risalgono le vallate della Magra e de' suoi affluenti nell'una o nell'altra direzione. Queste vallate divise da contrafforti aspri ed impervii hanno, come dovunque in montagna, diversità fonetiche sensibili: ma di alcune è minore l'importanza perché chiuse a tergo dai monti, come quelle della Teglia che è chiusa dalla catena di monte Rotondo, della Bétnia che risale ai dirupi del Peloso e del Tocetto, della Magríola al Molinatico, del Cáprio all'Orsaro e al Brusa. Le valli invece che da tempo immemorabile hanno servito di valico alle vicine regioni liguri ed emiliane, nelle quali per ciò potremo meglio inseguire i mutantisi caratteri idiomatici, sono tre: quella della Gordàna che risale, per via mulattiera, direttamente verso Ovest e che mette al cosidetto piano di Zeri, donde per una *colla* alle falde del Gòttero si può o scendere la Gòttera, entrando così nel Borgotarese, o passare in val di Vara alla volta di Spezia e Levanto, ed è la vecchia via dei nostri montanari per la Liguria. Per Borgotaro la via più diretta è presentata dalla valle del Verde e poi del suo affluente Verdésine, col quale si risale al *passo del Bratello* che riesce nella vallata del Taródine affluente del Taro. Infine la via al territorio parmense è fornita dalla valle stessa della Magra e poi del suo affluente Civásola che conduce, chi lo risalga, proprio sotto al passo famoso della Cisa. Chi seguisse la Magra fin verso le sorgenti, oltre Prácchiola, trova pei di-

---

cultura, e per la famigliarità della vita coi montanari, potrebber rendere così utile servigio alla scienza) si imbarchino, parlando di queste cose, in una *etnografia e glottologia* così vasta da abbracciare dalla torre di Babele alla morte di Pio IX, e non pensino a raccogliere documenti popolani. Se credono l'officio del raccoglitore troppo agevole ed umile, si disingannino: è de' più spinosi che ci sia, ed è tra quelli che posson loro meglio conciliare la vera stima e la riconoscenza dei dotti.

rupati fianchi dell'Orsaro un passo detto della *Scala* o degli *Scaleri*, che mette direttamente per la valle del Parma a Corniglio, ma è via da carbonai e, *temporibus illis*, da contrabbandieri (1).

Di queste ultime valli, più che dell'altre, mi propongo di aggiungere come appendice le notazioni fonetiche e pubblicare qualche documento dialettale. Ma, come già ho accennato, è d'uopo incominciare dalla fonetica del dialetto pontremolese, per fissare la quale non ho potuto disgraziatamente avere altri aiuti che la conoscenza mia personale del mio dialetto nativo, rafforzata, quando verso di essa provavo qualche diffidenza a cagione della mia lunga assenza da colà, dalle spiegazioni e risposte cortesi che ho avuto da parenti ed amici (2). Di documenti dialettali manoscritti o stampati non ne conosco, eccezion fatta per la novella del Boccaccio che pubblicò il Papanti nei suoi *Parlari italiani* (pag. 275) la quale, ottimamente tradotta dall'Avv. Giovanni Giumelli, non ha altro difetto che d'essere appunto una traduzione. E però ai dialettologi, non meno che ai *folk-loristi*, non riuscirà discaro trovare in calce a questo proemio una novellina raccolta direttamente dalla voce del popolo. La novellina, intitolata *Pampotin*, con molte varianti è nota dalla Sicilia alle Alpi; a Pontremoli poi ella è popolarissima ed è, quasi di rito, la prima che si

---

(1) La strada carrozzabile, Pontremoli-Parma, aperta ai primi del secolo, passa per la Cisa ma tenendosi all'alto tra le vallate della Magra e della Magriola, ed è stata non piccola via di *emilianismo*; a Montelungo per esempio si sente benissimo l'elemento *emiliano* accattato.

(2) Mi sia permesso di ricordare e ringraziare il prof. Pietro Betta, e i sigg. Giovanni Betta e March. Andrea Dosi. Altri dovrò nominare venendo ai parlari del contado. Di aiuti esteriori, per essere il più possibile parco di citazioni nel testo, accenno qui alle molte *fonetiche* di dialetti, che videro la luce nell'ammirabile raccolta dell'« *Archivio glottologico* » dell'illustre Ascoli, all'ottima fonetica del *piacentino* di E. Gorra (*Zeitschrift für rom. Phil.* XIV, 133), al dotto articolo del D'Ovidio nel *Grundriss* del Gröber e, oltre al Diez, alla *Grammatica* (tr. franc.) del Meyer-Lübke.

racconti agli attenti bambini; molte volte, a occhi fissi e a bocca spalancata, l'ho sentita con sempre nuova commozione narrare dalla povera mia nonna, ed ora pubblicandola, come documento di studio, mi pare di pagare un debito alla sua memoria e alle mie gioconde emozioni d'infanzia.

Pongo in seguito ad essa un raccontino, o come direbbe un Andaluso, un *chiste* popolare: anche questo molto vecchio e molto sparso per l'Italia, ma che completa, quasi, la *novellistica* infantile pontremolese. Le *fôle*, molte e bellissime, che le vecchie ivi narrano ai bimbi più grandicelli, rientrano nel dominio comune europeo, per non dire ariano.

Dai documenti accennati, e dalle note fonetiche, parrà in alcuni suoni una incertezza che, m'affretto a dirlo, non è mia ma del dialetto stesso. Se ella poi s'abbia a imputare a quella certa elasticità di suoni, che ha sempre un dialetto in grado molto maggiore del linguaggio colto, elasticità che non entra per piccola parte nella vita e nella continua evoluzione del dialetto stesso: o piuttosto s'abbia a ritenere come un riflesso di opposte spinte fonetiche, provenienti dagli idiomi diversi cui il pontremolese è a contatto, non è questione ch'io mi arrischi a decidere. Non può, in ogni modo, non recar meraviglia che nel paese stesso vivano due forme come: *la scárpa* (pl. *al scarp°*) e: *la schêrpa* (pl. *al schêrp°*); che gli infiniti della prima sieno indifferentemente: *andár*, *portár*, *stár* e *andêr*, *portêr*, *stêr* (1); che la vacillazione turbi l'azione delle leggi analogiche, poiché accanto agli imperfetti, pari a quelli delle altre coniugazioni, *andẹv*, *portẹv*, *stẹv* (*andabam* ecc.) vivono prosperose le forme *andáv* ecc. Su altro per ora non richiamerò l'attenzione, che su quella finale sorda *-ö* atona che è così a mala pena distinguibile che, per non darle, anche solo agli occhi dei lettori, importanza pari agli altri suoni, m'ha costretto a una notazione ortografica speciale *-°*: e che pure

(1) Nella novella or citata, edita dal Papanti, si trova p. es.: *tornar*, *ansgnar*, *mortifichêr*.

ha raccolto i tre quarti dell'eredità di tutti gli altri suoni atoni. Quanto a presenza o assenza di caratteri o liguri o emiliani, le note fonetiche parlano di per sè; manca totalmente l'*ei* per *ẹ́* ed *ẹ́* (1): quasi assenti i suoni della nasal velare o soltanto sensibili in casi particolari: *maṅ*, *paṅ* (*ma* + *n* ecc.) ma *mónt°*, *pont°* (*mon-te* ecc.); completamente ignota la *n* faucale del piemontese e del ligure.

Quanto alla trascrizione dei suoni nulla v'è da dire per i segni soliti: *ẹ*, *ö*, *ọ*, *u*, *ü*, *ů*. Per: *ê*, *ô*, indico i suoni aperti delle due vocali, mancando i segni speciali. Le tre notazioni: *ë*, *ö*, *°*, hanno assolutamente lo stesso suono che è tra il dittongo *eu* francese e il suono *ö* nei milanesi *öv*, *fögh*, *nöf*; impiego le due prime secondo che la corrispondente parola italiana ha una o l'altra vocale, per non urtare l'abitudine della lettura: scrivo cioè: *mëtar*, *piövar* (mettere, piovere) sebbene il suono pontremolese vi sia identico. La -°, come ho già avvertito, riservo per l'atona finale, dove la qualità del suono è decisamente il medesimo di *ë* ed *ö*, ma esso è talmente indistinto che più che un vero suono lo direi una risonanza buccale. Le notazioni: *ć*, *ǵ*, *ź*, *ñ*, non han bisogno di schiarimento; *s* è sempre sibilante sorda = *ss*, *ç*; i suoni *c*, *g* hanno sempre valore gutturale = *ch*, *gh*. L'accento acuto, e ne abbondo per chiarezza, segna soltanto la sillaba tonica della parola: uso del grave come in italiano.

---

(1) Che questo dittongo, *aveir*, *beir*, e anche nelle formole *-en*, *-ent*, *-emp* (*bein*, *malameint*, *teimp*) si trovi nel dialetto parmigiano è un'inesattezza che, per la falsa grafia degli scrittori vernacoli, è passata dai più antichi dialettologi a molti recenti. Il vero è che si trova soltanto nel lontano contado, specialmente verso il piacentino, e che si stende su per la montagna (val di Taro e affluenti) fino a toccare Berceto e la valle dell'alta Parma; é, direi, un suono rustico (cfr. Gorra, op. cit., 137 n.) che in città fa sorridere. Non che non vi sia esistito: ma s'è venuto estinguendo, o in vocale lunga (*avẹ́r*, *bẹ́r*) o in nasale (*beṅ*, *malameṅt*, *teṅp*); anche a Parma perdura *êi* da *-ẹ́tum*: *Cloṛêi*, *Noźêi* (*Colorẹ́tum*, per *Coryl.*; *Nocẹ́tum*).

La fóla d' Pampotín.

A gh'ẹr 'na vôta Pampọtín ch'i spasáv i scalín d'San Fransësc°, ẹ i trovẹ̀ 'n żin (1). I dís (2): cos' n' ôi da fêr dü stü żin?; s'a pî al nůż°, a gh'ê la güsa ẹ 'l santa-gagö; s'a pî i fíghi, a gh'ê la pêla ẹ 'l picọlín; s'a pî i pọ́mi, a gh'ê la pêla ẹ 'l garö: ebẹ̀n, a pîrô fíghi, e a mañrô al fig, la pêla e tüt. J'andẹ̀ da la Loranzína ẹ i gh'dís: quanti a mů'n dẹ̀i pr'ün żin? — Quátar — Eh nô, më a n'vôj sínqüë! — Ebẹ̀n, píůn sínqüë — Eh nô, më a n'vôj sẹ! — Pítůn sẹ — Eh nô, më a n'vôj sêt! — Ebẹ̀n, va 'n síma a la pianta e máñůn fin che tů'n vö. — Pampọtín i va 'n sima al fig, ẹ maña, ẹ maña, ẹ i n' mañẹ́ tanti che pô' i dọvẹ́ calár żü par far la sö cacá ẹ la sö pisína. Pô j'armontẹ́ sü 'nt' la piánta ẹ j'arpianżipiẹ́ a mañar i fighín. A cápit al lův: oh Pampọtín, t'm'al dê 'n fighín? — Nô, che tü 'm mët ant'al sác: a t'al bütrô — Oh, ch'j ê 'ndà ant 'la pisína! Dámůn vün cọn la tö manína bêla — Nô, pía — Oh, ch'j è 'ndà ant 'la cacá! Dámůn vün cọn la tö manína dôra — Ebẹ̀n, pîa — Ma al lův i pî Pampọtín ẹ il mët ant'al sac, e il pôrt'a cà, e i diż a sö mojéra: Mojéra, mojéra, mëta sü la cavdéra, ch'a gh'hô Pampọtín ant'al sac. Më a vag a ciamár tüti i parënti, ch'a ñirëma pọ a mañêrlö. — Quand al lův i fü 'ndá vía, sö mojéra la tirẹ́ föra d'ant'al sác Pampọtín, ẹ la gh'dis: O Pampọtín, cávt'al tö giübín — Cavẹ́v prima voi al vôstar büst° — E la mojéra dal lův par contentárl° la s'al cavẹ́; ẹ po'la gh'dis: O Pampọtín, cávt'al tö corpët — Cavẹ́v prima voi al vôstar scożá — E lẹ́ la s'al cavẹ́: O Pampọtín, cávt'i tö cavsọ́n — Cavẹ́v prima voi la vôstra vêsta — O Pampọtín, cávt'la tö camiżína — Prima la vôstra camíża. E apẹ́na ch'la s'la fü cavá, Pampọtín, d'gámba (3), guántla ẹ bütl'ant'la

---

(1) « *centesimino* ».

(2) « *Ei disse* ».

(3) Di gamba, cioè tosto, la agguanta.

cavdéra ch'la boív; ẹ pô' atács' a la cadẹ́na e scápa sü pr'al camín. A vẹn a cà al lův coi parënti, e i ciam sö mojéra, e i diż: la srà 'ndà pr' áqua. Antánt i s' mëtůn a mañár, e Pampọtín da 'n síma al camín i cůminć' a dir: żon-żon, żon-żon patẹ̀ra, taja 'l bras a tö mojéra; żon-żon, żon-żon patẹ̀ra, maña la gamba a tö mojéra. Al lův, ch'i sënt° la vọ́ża d' Pampọtín, i guard° sü pr'al camín ẹ i t' vẹ̀d Pampọtín ch'i rid cọn tant° d'bọ́ca: oh Pampọtín, dím com't'ê fat a montêr sü pr'al camín? — Ho pjà la móila, al gavád e' l sofiọ́n, ẹ a gh' son montà an síma — Al lův, pía anca lü la móila e 'l gavád e 'l sofiọ́n, e i fa par montárgh'an síma, ma i caschẹ̀ ant'al fög e i s'brüsẹ̀ e i môrs°, e Pampotín i sůn' tornẹ̀ a cà sůga.

La mọsca e 'l Comisári.

A gh' ẹr 'na vôta 'na dôna, ch'la gh'avẹ̀v 'na galína, pićína, pićína, pićína; la gh' fẹ̀ 'n ọvín, pićín, pićín, pićín; ẹ lẹ la gh' fẹ̀ 'na fritadína, pićína, pićína, pićína. La la mís sü 'nt la lôża ad arsọlár, ẹ 'na mọsca la gh'la mañẹ̀. Cla dôna l'andẹ̀ dal Comisari ẹ la gh' dís: Siọ́r Comisári, më a gh'avẹ̀v 'na galína, pićína, pićína, pićína: la m' ẹ̀v fat 'n ọvín, pićín, pićín, pićín: ẹ më a gh' ẹ̀v fat 'na fritadína, pićína, pićína, pićína. A l' ẹ̀v mísa sü 'nt' la lôża ad arsọlár, ẹ 'na mọsca la m'l'ha mañá — E al Comisári i gh' dís: Pjẹ̀ stü bastůn, e quand a vdẹ̀i c'la mọsca dẹ̀g 'na bêla bastůná — Apéna c'la dôna l'ẹ̀v pjà 'l bastůn°, 'na mọsca la s' posẹ̀ sü 'nt' al naż dal Comisári; la dôna, ch'la la víst° cọmpáña a quëla ch'la gh' ẹ̀v mañá la fritadína, lasg' andêr 'na bastůná, e spáca al naż dal Comisári.

NOTE FONETICHE

Vocali toniche.

A

1. Di regola rimane inalterata. Mancano assolutamente i fonemi *à*, *ä* — *capál* (pl. *capáli*), (*cappatum*?), pagliaio, *cantáda*, *miága* (*armeniaca*) — *ála*, *sal*, *animál*, *mar*, *amár* (amaro), *náž*, *páža* (pace), *čára* (chiave), *lúdar* (ladro) — *pra*, *caritá* — E in parole già proparossitone: *ážna* (asina), *cánva* (canapa), *čárga* (chiavica), *salvádg°* (salvatico), *lüiádga* (uva lugliatica), *máng°* (manico) — E così nelle formole: *al* o *ar* + *cons.*: *málva*, *sálv°* (*salvat*), *cárna*, *lárva*, *scárpa* (anche *schêrpa*), e nelle forme labializzate: *cávd°*, *ávt°* (alto) ecc. Nelle desinenze *-áto*, *-áta*, *-állio*, *-álli*, *-ático*, *-áneo*: *andá*, *portá*, *svargoñá*: *áj* (aglio), *mdája*, *tnája*, *i caváj*, *i sůnáj*, *al mdáj°* (le medaglie): *fůrmáj* (*formàtico*): *filañ* (filare di viti), *castáña*, *cavdáña* (*capitànea*), *Graváña* (*Capranea*, nome locale) — E infine nei monosillabi: *fa*, *sta*, *sa* (qua, = *ecce hac*), e nelle prime persone: *fág*, *stág*, e però 3.ª sing. fut. indic. *fará*, *stará*, e simili.

2. Nelle forme flessive *-ábam*, *-ábas*, ecc., e negli infinitivi in *-áre*, vivono, come già ebbi occasione di accennare, le forme parallele dirette e analogiche: *a půrtáv*, *të t' půrtáv*, *i půrtáv* — *a půrtávůn*, *a půrtáv-vo*, *i purtávůn* e: *a půrtév*, ecc. (nel pl. sono più usate le seconde); e così: *amêr*, *arpiêr*, *carpêr*, *pranžipiêr*, *půrtêr*, *stêr*, come, e più usato: *amár*, *arpiár*, *carpár*, *pranžipiár*, *půrtár*, *star*. Nel contado è solamente la seconda forma, con atona sorda finale: *pardicár°*, *parlár°*, la quale si allarga in alcuni villaggi in vocale aperta; a Gróndola e Guinadi, p. es.: *pardicárô*, *parlárô*.

3. *-àrio*, *-ària*, trova i tre soliti esiti, ma l'ultimo soltanto sporadicamente e non nel contado: *cůntrári*, *lampadári*, *orári* — *candlér*, *lavandér* (femm. *lavandéra*) — *Farvêr* (*februario*), *granêr*, *pajêr*, *tlêr* (come *farvár*, *granár* ecc.).

4. La stessa vacillazione in: *ára* e *jára* (anche *ǵára*) che sono sporadicamente: *êra*, *jêra* (*ǵêra*), Indi il comune *á* = *é* in *alęgar*, *gręv*, *srężа* (*gr�ve-*, *alàere-*, *ceràsea* = *cerésea*).

E

5. **Lungo.**

Di regola: = *ę*: *candęla*, *sęda* (seta), *sęra*, *tęla* — *męż*, *paęż* (*mense* ecc.) — *crüdęl*, *fędęl*, *dębit*, *carça* (*cadrega* lig.) seggiola.

6. Nei monosillabi, e in posizione latina o romanza, = *ë*: *bëc*, *bëna* (benna), *crës* e *crësar* (crescere), *fëta* (fetta), *lëc* (lecco), *pët* (*pèd' tum* = *crepitus ventris*), *sëët* (schietto) — *më*, *të*, *rë* (*rex*); ma *tréi* (*tres*) masch. e femm. — Così nelle voci già proparossitone: *trëdüż*, *sëdüż* (tredici, sedici) *cërg°* (chierico), *fëmna*, *biastëma* (*blasphēmia*), *vandëmia*; e infine *-énte*, *-ménte*: *diferënt*, *malamënt*, *sęlamënt*.

7. Il solito esempio di *i* da *ę* in *bůtíga*.

8. **Breve.**

In sillaba aperta, = *ę*: *sęd* (siede), *nęg* (nega), *pęgra*, *męl*, *żęl* (gelo), *jęri*, *pę* (piede), e, benché originariamente in posizione: *Pędar* (Pietro), *antręg* (integro), e i già proparossitoni: *tęnar* (tenero), *żęnar* (genero), *tęvd°* (tepido). Si ha lo stesso fonema anche in iato: *męi*, *męa* (mio, mia), *Güüdę* (Giudeo).

9. In posizione, *ĕ* = *ê*: *mêż* (medio), *mêj* (meglio), *svêlt*, *pêt* (*pectus*), *fnêstra*, *mnêstra*, *êsar* (essere), *têrs* (terzo), *mêrl°*, *anvêrn°*, *nêrv°*, *fradêl*, *cůrtêl*, *sęrêla*, *cůrtêla*, *vêć*, *spêć*, *bêl*, *bêla*, *fêsta*, *tanpêsta* (tempesta), *sêt* (*septem*), *rispêt*.

I

10. **Lungo.**

Di regola rimane intatto; anche nei monosillabi: *csi* (*-sic*), *chi* (*-hic*), *li* (*illic*), *di* (*dies*), e già proparossitoni: *fídg°* (*fīcatum*), *lítg°* (*lītigat*).

11. Il solito *calẹzna* (parm. *calêżna*, piacent. *calüżna*) da *calīgine*. Da *cres'ma* = χρῖσμα, *crësma*, secondo il n.° 6. Per *sẹa* (zia, **thía*) credo a una dissimilazione dello -j-, *síja* = *sẹja* = *sẹa*; lo stadio intermedio *sẹja* è vivo ancora nel contado. Così spiegherei i contadineschi *chẹna*, *lẹna* (qui intorno, lì intorno) [*eccu' híc -in -hac*, *illíc -in -hac*] con la serie *kíjna* = *kéjna* = *kéna*, *líjna* = *léjna* = *léna* (1).

12. **Breve.**

In sillaba aperta, = *ẹ*; *sẹda* (sete), *ĭrẹg* (*fricat*), *pẹl*, *bütẹr*, come nelle voci dove la posizione non è, per così dire, avvertita: *vẹdar* (*vĭtro*), *nẹgar* (*nĭgro*), *polẹdar*, *pẹvar*, *vẹd* (*videt*), *ansẹmal* (*insĭmul*), *sẹća* (secchia, *sĭtula*), *ůrẹća*, *lẹñ*, *cavẹl* (*capĭllo*, pl. *cavéj*).

13. Ma in posizione è molto più frequente *ĭ* = *ë*: *fërm°*, *sërc°* (*cĭrcat*), *vërd*, *sëndra* (cenere), *vëscv°* e *vësc°* (*epĭscopo*), *frësc*, *lës* (lesso), *mësa* (messa), *crësta*, *mët* (*mittit*), e così i suffissi *-isco*: *Fransësc°*, *Tůdësc°* — *-issa*: *badësa*, *cuntësa* — *-itjo*: *carësa*, *giüstësa* (giustezza, *justĭtia*), *vës* pl. *vësi* (vezzi, smorfie di bimbi, *vĭtio*) — *-itto*: *carët*, *cravët*; e qui notisi la serie regolare: *quëst°*, *quësta*: *quël*, *quëla*, e al pl. *quësti*, *quëstë*: *quëj*, *quël°* (forme enfatiche; nella proclisi v. le note morfologiche).

14. Si ha *ĭ* = *í*, oltre che nei soliti *via*, *stria*, *did* (pl. *dídi*), e in *dit* (ma *malẹdëtt*), *mís* (*misso*), *fisć°* (*fist' lo-*), nella formula *in* + *gutturale*, ma con la solita vacillazione e cioè con le forme parallele secondo il n.° 13: *tinż°* (*tingo*, e anche *tënz°*), *língua* (e *lëngua*), *cůmínć°* (*cumĭnitiat*, e *cmënz°*), e desinenze *-ĭlio*, *-ĭneo*, *-ĭnio*: *pí* (piglio), *famí*, *famía*, *tiña*, *gramiña*.

15. *ĭ* = *ê* in *ǵês* (*gypsum*); e restano dubbiosi se vi sia *ĭ*: *adês* (adesso), *ćêsta*.

---

(1) Nel parmigiano l'accento rimasto ossitono ha mantenuto staccati i componenti. Es.: *in dô l'ét pers? Li-jn á* (-dove l'hai perduto? Li in là, lì d'attorno). Cfr. Meyer-Lübke, § 34.

O

16. **Lungo.**

Di regola, *ó* = *ů*, tanto in sillaba aperta quanto in posizione: *fůr*, *ůdůr*, *pům* (pomo), *capůn*, *cñůsar* (conoscere), *tůż* (*tonsat*), *průnt°* (pronto), *důdüż* (dodici), *cůrta* (corte), *tůrta*.

17. Abbiamo -*ô* aperto nei monosillabi, *nô*, *prô* (profitto, nella frase *fár prô*), e nelle parole dotte o semidotte: *dôta* (dote), *nômina*, *devôt*, *môt*, *nôbil*, *môbil*, *glôria*, *vitôria*, *matrimôni*, *testimôni*, *côdüż* (codice), *prôspar* (prospero), e simili.

18. I soliti esempi di *ü* (italiano *u*) in: *tüt* (*tōtus*), *cüż* (*cōnsuo*, cucio infin. *cüsar*), *żü* (*deōsum* anal. con *sü*, *susum*).

19. **Breve.**

In sillaba aperta, di regola, *ǒ* = *ö*: *cröv* (copre), *cöż* (cuoce), *cör*, *fög*, *föra* (fuori), *pö* (*potest*), *vö* (vuole), *bö* (bue e buoi), *söra* (suora), *störa* (*storea*), *fiö* (figliuolo).

20. Pochi gli esempi di *ô* ed *ọ* da *ǒ*: *ômůn* (uomo), *lemôżna* (dove pare si sia sentita posizione: *hŏm' ne*, *elemŏs' na*) e *brôd*. — *bọn* (*bonus*), *trọn* (tuono; più usato, e qui l'*ọ* in sede atona è regolare, il femm. *trọná* pl. *trọnád°*), esempi in cui abbiamo *ǒ* + *n*.

21. In posizione, latina o romanza, di regola = *ô*: *fôj*, *fôja*, *scôj*, *ôli*, *ôċ* (occhio), *ôrt°*, *côrv°*, *pôrc°*, *vôj* (voglio), *crôj* (cércine, rotella di stoppa per sostener pesi sul capo: *cor-rotulo-*?), *birôċ* (**birŏteo-*), *spôrta*, *côrda*, *côrg°* (corica), *sċôp* (*scloppus*), *tôrċ*, *tôrsa* (torcia), *côt*, *côsa* (coscia), *sòd* (soldo).

22. Per la serie di *ů* = *ŏ* ove trovasi *o* + *l*, *m*, *n*, + *cons.*, p. es. *cůlp°*, *stůmg°* (stomaco), *můnt°*, cfr. D'Ovidio, *Grundriss*, p. 522. Altri esempi: *antůrna*, *fůrn°*, e le voci rizo- e arizotoniche dei verbi con *r* + *n*, tornare, infornare, e dei soliti *forare*, *volare*: *fůr* (foro), *vůl* (volo).

23. Pochissimi gli esempi di *ö* da *ŏ* in posizione: *föda* (anche *fôdra*), *ancö* (-*hŏdie*).

24. Abbiamo *ü* nei noti esempi: *üs* (uscio, ma veramente *ōstium*), *lüng°*. *spunża* (spugna). Cfr. op. cit. 523.

U

25. **Lungo.**

Si riduce tanto in sillaba aperta che in posizione di regola a *-ü* : *dżün°* (*jejūnat*), *füm*, *ancůżna*, *rüżna*, *lüna*, *nüval* (*nūbilus*), *süg°*, *asüt* (*exsūctus*), *brüt*, *pülga* e *plüga* (*pūlica-*), *früt*, *füst°* (*fūstis*), *ćüdar* (*clūdere*), *müsć°* (muschio). E le voci semidotte: *Gesü*, *cüpla* (cupola), e la contadinesca *müñ* (mugghio). Così: *-ura*, *-uto*, *-ute*: *fardüra* (freddura), *cavdüra*, *ñü* (venuto) *podü*, *vsü* (voluto), *virtü*, *servitü*.

26. Notisi: *pöra* (paura).

27. **Breve.**

Di regola *ů* = *ů*, anche in posizione: *crůża*, *cův°* (*cŭbat*), *gůmd°* (gomito), *żůvůn* (giovine), *sgůmbar* (*ex-cŭmulo-*), *cůcůmar* (*cucŭmere-*), *cůlm°*, *růs* (rosso), *růt*, *bůca*, *stůpa*, *fůt* (*fŭtuit*), *sůt* (sotto), *cůtga* (cotica), *vargůña* (*verecundia*), *angůsa* (*angustia*), *gůća* (*acŭcula*), *můcal* (moccolo), *żnůć* (*genŭc'lo*), *tůg* e *sůg* (pl. *tůghi*, *sughi*) tuo e suo, *důi* e *dů* (masch. e femm.) due, *andůva* (*ubi*).

28. *ů* = *ü*, in posizione, nei soliti *cürt°*, *müć*, *pürg°*, e specie dove è *n* + *g* (gutt. o palat.): *ünż°* (ungo), *ünġa* (unghia), *sünża* (*axŭngia*), *ünt°* (*uncto-*), *ünsa* (*uncia*), ma secondo il 27: *trůnc°*, *spelůnca*, *růnca*.

29. Coincidono col toscano: *spôre*, *pôta*, *gôb*, *nôs* (*nuptiae*), come pure: *piöv* (*pluit*), *nöra* (nuora) *piöć* allato a *piôć* (se da *pedŭculo*, e non da *pediculo* —). Ragioni speciali avrà: *nísla* (lucciola).

•

Dittonghi tonici

30. *ae*, *oe*, secondo il n.° 5, = *ẹ*: *ẹ́ẹl*, *sẹna*, *fẹn*, *pẹna*.

31. *au* = *ô* : *ôr*, *arsôr* (*ex-aurat*), *fôla*, *pôvar*, *gôl* (*gau-*

det), *pôż°* (*pausat*), *lôdla* (*alaudula*), e secondario: *tôpa*, *ćôd*, *ćôži* (*clausi* nome locale).

32. Con risoluzione del dittongo secondario: *lávar* (lauro), *Pával* (Paolo) *pavta*, *avtar*, *avt°*, *cavd°*, *cavza* (causa, litigio).

33. *á-a*, *á-o* = rispettivamente ad *ā*, *ô*: *strā*, *fritá*, *cô*.

34. *ê* = *á-i* : *asê* (assai), *pasê* (poco tempo fa; forse dal precedente più il tema del vb. *passare*?), *stê*, *dê*, *fê*, *vê* (stai, dai, *ecc.*)

35. *í* = *ivit*, *itis*: *santí*, *fní* (*finivit*, *finitis*).

36. *ü* = *ú-i*, per attrazione di *j* da *-ct-* : *früta*, *trüta* (anche, italianamente: *trôta*, pl. *trôt°*), *rüt* (rutto, *eructo-*).

Vocali atone.

37. Non infrequente l'aferesi: *gůća*, *sparz°*, *strólg°*, *baiêr*, *sasinêr* (assassinare), *lẹżna*, *sünża*, *daquêr*, *dsadês* — *limóżna*, *vësc°*, *süt*, *spêrt°*, *stirpár*, *vanǵêli*, *ñůránt°*, *rọndanína*, *st-* (*isto*) — *seür* — *na* (una).

38. Elisione di prima protonica: *żnár*, *smar* (sciamare) — *dgáma* (tegame), *frada*, *mdája*, *tnaja*, *srẹn*, *sgüra*, *dżün*, *tñir*, *ñir*, *msüra* — *brëta* (*birreto*), *mnêstra*, *mnüd*, *mnin* (*minimino-*), *bżünt°*, *dżütil* — *cmára*, *vrẹr*, *dmënga*, *crüżi*, *vlontéra*, *crodár* — *żnẹvar*.

39. Elisione di seconda protonica: *balsmín*, *stůmgár* — *ůbdír*, *cadnás*, *quindżina*, *caplán*, *půrslána*, *ansñêr*, *rastlêr*, *martlêr*, *alvêr* — *ażnáda*, *mażnár*, *anmëta* (animetta), *armêla*, *risghêrs°*, *cargár*, *rożghêr* — *comdêr*, *levrôt*, *pconá* (bocconata), *tavlín*, *tavlás*, *diavlët* e simili.

40. I nessi risultanti da etlissi o sono mantenuti: *bżóña*, *cñůsar* (conoscere), *dsůvar* (di sopra), *dsůt*, *vgília*, *vñir* (allato a *ñir*) *vdêl* (vitello), o si rimedia più frequentemente con la prostesi dell'*a* : *admán*, *alsía* (lisciva), *alvadór* (lievito) *alvár*, *alżér*, *ansün* (nessuno), *arvina*, *arżán* (reggiano), e *arbátar*, *arfêr*, *arpiêr* e simili numerosi esempi col prefisso *re-*.

41. Anche per l'etlissi di postonica si coincide press'a poco con l'emiliano: *lámbda*, *cánva*, *gámbri* (gamberi) — *cámra*, *vípra*, *ôvra*, *lëtra* — *ándra* (anitra), *ánma*, *ażna*, *ćavga*, *dmënga*, *grávda*, *mánga*, *můndga* (monica), *pêrdga*, *salż°*, *tęvd°*, *ürtm°* (ultimo) — *comd°*, *büsla*, *scatla* — *ọrl°*, *sërć°* e simili in *-ulo*.

42. La preferenza per *a* vocale atona è sensibile in ogni sede pro- e postonica. Da *e* protonica: *arbëta*, *cvarćár* (coperchiare), *marcá*, *pardón*, *Taranżián* (Terenziano), *sargënt°*, *Barnárd°*, *varniża*, *parniża*, *parsüt*, *sarpënt°*, *tampêsta*, *dvantêr*, *pantirs°*, *pansand°* (pensando), *vandümiêr*, e simili *e* davanti nasale, dove l'emiliano preferirebbe *i* od *ĩ*. Da *i* protonico: *marmêl* (*min' mello-*, anche *mnêl*, cfr. 38), *marmaja*, *Vargínia*, *salvádg°*, *balánsa*, *basalísc°*, *salápa* (cilappa, ma anche *scia-*), *franguêl*, *andọva*, *lansö* (lenzuolo): e iniziale: *anvêrn°*, *anfêrn°*, *antêrn°* (interno) e la numerosa serie di *in* + verbo: *ambalsmêr*, *anmatír*, *andvinêr*. Postonico: *mëtar*, *lêżar* (mettere, leggere) ecc., *vádar* (vetro), *kbar*, *żẹnar*, *tẹnar*, *pẹvar*, *cadávar*, *żnẹvar* e dove è muta + liquida come vocale irrazionale: *mediócar*, *sücar*, *alẹgar*, *otọbar*, *dżëmbar* o i femm. pl. *mádar*, *fnêstar*, *squádar* e simili. Ma non dove è muta + muta o liquida + muta; ché allora si ricade nel caso di doppia consonante con atona sorda finale: *ćërg°*, *pêrsg°*, *máng°*, *żmêstg°* (dimestico), *ültm°*, *ůlm°*, *córn°*, *anfern°*, *giorn°*, *nêrv°*, *mecanísm°*. Anche per *o* postonico: *al mọcal*, *sôcal* (moccolo, zoccolo ma pl. *i mọcli*, *i sôcli*), *mármar* (allato a *márm°*), e nelle forme: *dágal*, *fágal*, *mëtal* (daglielo, mettilo): nei plurali femm. *bůcal*, *nüval*. — Da *o* postonica, nei soliti: *l'è vera*, *nevéra*, *ün dida*, *ün mía*.

43. Per attiguità di consonante nasale, su vocale postonica, notinsi da: *-ano*: *trápůn*, *Stẹvůn*, *ôrgůn* — da *-ene -ine*: *piêrsůn* (pigliarsene), *ážůn*, *árżůn*, *garbfůn* (*carriophylo-*), *frásůn* (frassino), *ômůn*, *pêtůn*, *żůvůn* (ma se segue vocale, c'è quasi sempre elisione: *ün żůvn' i diż*, *piêrsn' ün pô*). Per le forme flessionali si confrontino la 3.ª pl. pres. impf. e perf. indicativo, congiunt. e condiz. nonchè gli in-

finiti con *ne*: *piêrůn* (pigliarne), e imperat. *pitůn*, *fátůn* (pigliatene, fattene) ecc.

44. Avremo *i* da *e* in iato, in: *biád* (beato), *galiôt*, *siůr*. Parole dotte: *scrẹansú* (allato a *criánsa*), *lẹón*.

45. Ad attiguità di consonante palatile e labiale dobbiamo le seguenti risposte di *e*, *i*, *o*, in sede protonica: *vandümiêr*, *biastümêr*, *żümiún* (Geminiano) *düżdôt*, *düżnöv*, *pügrêla* (erba pecorella) — *büčẹr*, *püñata*, *süflêr*; e il prefisso *dis-* *düsdêrs°* (lomb. *dessedá*), *düsfár*, *düstëndar* ecc. — *büdêl*, *cüčár*, *cüñú*, *cüżína*, *cüżír*, *ǵiümêl* (*glomicello-*), *żüghêr*. In sede postonica: *vündüż*, *dọdüż*, fino a *sëdüż* — *códüż* (codice). Cfr. n.° seguente.

46. *ü* è la risposta normale di *u* interno: *brünír*, *bütẹr*, *büżanc°* (buco), *fünż°*, *güübilẹ*, *Güljêlm°*, *lügúnga*, *müñ* (mugghio), *münisiọn*, *rümiár*, *rümọr* (e *armọr* col n.° 40), *süčêr*, *südọr*. Esempi di *ò* i soliti: *bọrníż*, *sọtíl*, *smọrgái*.

47. Atone finali. L'*a* rimane sempre. La *e* cade: *al röż* (le rose), *al donn*, *al sêrv°*, *al môrt°*, *al scátal* (da *scátla*), *al pẹgar* (*pégra*). — *sêt*, *növ*; *mal*, *bẹn*; *finalmënt°*. La *i* di regola rimane: *regni*, *vẹdri*, *żẹnri*, *calamári*, *córpi*, *tëmpi*; *i cavái*, *vdêi*, *fradêi*, *castêi*, *j'úni*, *i stvai* (stivali). Cade in *-áti*: *i prá*, *i frá*; in: *vínt* (ma *vintidọi*, *vintitrẹi*); ne rimane traccia nell'uscita *-óli*: *fiö*, *sojö*. Caduta dove è nasale: *i can*, *pan*, *man*, *giardín*, *brižín*, *cọnftin*, *tavlín*, *i trọn* (tuoni), *i simiọn* ecc. Per *e* ed *i* si veda anche le note morfologiche. La *o* è sempre caduta, ché non ne pare traccia la *-°* dopo nessi difficili: *pëns°*, *cômd°* (cfr. più sopra *al sérv°*).

48. Di questa atona sorda finale, nello stato attuale del dialetto, è difficile precisar le ragioni. Suo ufficio principale aiutare all'uscita i nessi impronunciabili o difficili. Qui, dunque, alternerebbe con la *a* irrazionale. Ma anche con la limitazione che il nesso non s'appoggi a parola seguente, cominci ella poi o per vocale o per consonante: *t'l'è vist mẹ pá*? *A l'ô vist°* — Estesa poi anche là dove, pur fuori di nesso difficile, l'enfasi oratoria porti una pausa o un accento speciale: *t'al ved°*? (lo vedi?); *a g'al dig°*? Ma: *al vẹd là*, *al dig dü spës* (di spesso); *Che patůn°* (che

capitombolo!), ma: *j' a dà 'n patůn e j' ê mórt°*. Come già avvertii quest'atona è più frequente nel popolino; più ancora nel contado (e naturalmente sbandisce sempre più la vocale irrazionale) dove si allarga a suono più rotondo: pontr. *mañar*, *cargár*: *mañar°*, *cargar°* (Vignola): *mañárô*, *cargárô* (Guinadi) — pontr. *al lův i g' dís*: *ar lọv° i gu dis°* (Gravagna): *ọ lọvọ i gọ díso* (Cervara).

Consonanti continue.

49. J. Iniziale: *żà* (*jam*), *żňvůn*, *żög*, *żuquárs°* (Diez W. 159), *żnẹvar*, *żnár*, *züminán*, *żüñ* (giugno) — *Giacm°*, *Güsêp*, *Giromín*, *giust°*, *Gesü* — Interno: *dżünár*, *dzün°*, *máż* (maggio), *pêż* (peggio), *scarafáż*.

50. J. Implicato — LJ: *famí*, *consí*, *famía*, *maravía*; *i caváì*, *fradêi*; *paja*, *canaja*; *pajás*, *pọstiọn*.

51. NJ. *viña*, *ñánca*, *ñënt°*, *můntaña*, *Gravaña* (nome loc. Capranea), *cọdọñ*, *Tôñ*, *Toñët*, *siñůr*.

52. RJ. *avôri*, *Gregôri*, *memôria*, *mestẹr*, e cfr. 3.

53. DJ. *żü*, *ôrz°*, *mêż*, *raż*, *ancüżna*, *půżêrs°* (poggiarsi). Caduto il *d* in: *ancö* (*-hodie*), *jutêr*.

54. CJ (= s) e SJ (= ż) rientrano nelle condizioni solite emiliane: *brás*, *fásia*, *sdás*, *cadnás* — *cẹża*, *camiża*, *parzọn*.

55. TJ. *bůndánsa*, *vísi* (vizio), *düspresi*, *sarvísi*, *lansö* (*linteolo*). Per *-stj* (*bêstia*, *cristián*, *vestiári*) i soliti: *brusẹa* (*brostia*), *üs*.

56. L. Interno *l* = *r* non frequente: *vrẹr*, e innanzi a consonante: *carcañ*, *quárc°*, *Sůrchëti* (Solchetti, nome loc.) e talora: *ürtm°*, *cůrm°*, *portrọn*, *sarrádg°*, *górpa* (allato ai più soliti *ültm°* ecc.). Pure interno *l* = *n* in: *münżar*, *bondiöla*, e *angůñár* (se da *inguliare* cfr. Körting W. 4295 e Gorra, op. cit., 52); *müñár* (se da * *muguliare*).

57. Dileguo, interno, in: *sôd*, *vôta*, *vůtar* (oltre), *patóna* (* *paltona*), *důs* (dolce), *pọvra* (*pulv-*). Finale si mantiene.

58. Implicato. Condizioni emiliane: di *pl-* noto il di-

leguo in *pü* (*plus*), e *pigár* da *plicare*. *Cl-* e *-tl*, sempre *ċ* (e *scl* = *sċ*): noto *schisár* (schiacciare. Salvioni, *Archivio*, IX, 257 n.). *Gl* sempre *ġ*.

59. R. Di regola intatto, iniziale, interno e d'uscita. Non frequente la metatesi: *crôv*, *bọrdigár*, *bordighín* (solletico. se da * *prudicare*), *arvír*, *antréġ*. ˣRˣ = *l*: *arsolár* (*ex-aurare*) allato ad *arsorár*, ma sarà per dissimilazione.

60. M. Nulla da notare; *-mn-* il già citato *Zümián* (Geminiano).

61. N. D'uscita, è intatto se sussegue a vocale atona, cfr. 43. Venuto all'uscita tonica (*dmán*, *pięn*, *vín*, *bón*, *ansün*) ha una leggierissima nasalizzazione, che non è il caso di segnare graficamente. Pei plurali, un orecchio esercitato può cogliere una diversità appena sensibile tra i maschili e i femminili (*i ... bón*, *al bọnn* — *i vín*, *alj' arvínn*, le rovine). Frequente pei femm. pl. la presenza della ᵒ e allora *n* riprende il suono identico del singolare: *la dôna* (pl. *al donn*, od *al dônᵒ*). Per NJ vedi 51.

62. V. Dileguo in *rỉ* (rivo). Ridotto finale dà *v*: *al ċáv* (chiavi), *soáv*, *i lav* (*lavat*) e secondario: *al ráv* (rape), *al lův*.

63. Per *v* = *b* interno, noto *árbi*, *arbiö*.

64. Di *v* = *g*, *gọrpa*, *gomitêr* (allato ai più urbani *volpa*, *vom.*), *spaghët*, *sbigotír* (se da *-pav-*), e secondario: *cůga* (coda), *sůga*, *tůga*, *sigůla* (cipolla).

65. F. Di *f* = *v* interno: *Stęvůn*, *ravanêl*, *oręvżᵒ*.

66. S. Per *-sce*, *-sci* = *s*: *crësar*, *fása* (fascia), *sügher*; *-es*: *arsolár* (*ex-aur.*), *süt*, *lasêr*, *tôsgᵒ*, *sesanta*. Di fase italiana: *eżám*, *eżëmpi*, ecc.

Consonanti esplosive.

67. C. Gutturale. Iniziale è spesso *g*, coincidendo col toscano. *sc-* pure *sg*: *źgüra* (scure), *źgürár* (*excurare*). Interno, tra vocali, di regola scade a *g*: *fidgᵒ*; *formíga*, *vsíga*, *pülga*. Per *-gr-*: *mágar*, *ágar* (femm. *mágra*, *ágra*), *ságra* (*dies sacra*); iniziale notisi: *Gravaña*, 51. Per *-es*. v. 66.

68. Qv. Di solito intatto. *qv* = *c*: *chi*, *chiẹt*, *anchiẹt*. D'uscita, *antíg*, che rientra nella serie *-íco*, *fíg*, *dig*, *amíg*, ecc.

69. G. Gutturale, intatto. Dileguo in *stría*, *frôla* (pl. *al frôl*, le fragole), *carẹa* (*cadrẹga* ligure).

70. C. Palatino, iniziale è per regola *s*: *sënt*, *sẹra* (cera), *sarvêla*, *srẹźa*, *sigůla*, *símźa*; interno: *půrslána*, *pransípi*. 71. Più frequentemente interno è *ź*: *paźa*, *nůźa*, *crůźa*, *dọdüź*, *ọźêl*, *dọźënt°*, *cüźína*, *aźêrb°*; e dopo cons. *stôrźar*, *orzö* (orciuolo).

72. G. Palatino: *źẹl*, *źlêr*, *źnůć*, *źẹnar*, *źnêstra* (ginestra), *źanźiva*. 73. Interno: *lèźar*, *protèźar*, e con cons. *bọraźna*, *calẹźna*, *rüźna*; *piánźar*, *strënźar*, *tínźar*, *sparź°*, *fünź*. Sono parole semidotte: *argënt*, *ángal*, *vérgina* ecc.

74. T. *Vita*, *comẹta*, *rotónd°*, ma di regola *ˇtˇ* scade a *d*: *büdèl*, *crodár*, *mdája*, *ládar*, *aźẹd°* ecc. 75. Dileguo: *têra crea*, e uscite verbali e participiali (*-ẹtis -itis*: ecc.); rimane talora *d* in *-ata*: *stáda* (estate). In uscita resta: *vist*, *ant* (*intus*), *prẹt*.

76. D. Non frequente il dileguo: oltre i già citati *pioć* e *carẹa*: *ní*, *niá* (nidiata), *pẹ*, *fë* (nell'esclamazione: *a la fë*, in fede mia; dove anche il trattamento della tonica è anormale), *ánra* (allato a *andra*).

77. P. Per *pr-*: *brüña*, *bọrniźa* — *ˇpˇ* v. 78.

78. B. Tra vocali, primario o secondario, scade a *v*: *nüvla*, *távla*, *avér*, *tráva*; *rava*, *savon*, *avríl*, *sůvar* (sopra), *lẹvra*, *źnẹvar*. Il solito *lira* (*libra*).

Accidenti generali.

79. Assimilazione tra vocali: *basalisc°*, *gargaión*. 80. Tra consonanti: *pèrdga*, *cůdga*, *pondźèl*, *źdás*, *sghêr*; transultoria: *pantáń*, *mondbén*. 81. Dissimilazione tra cons. attigue: *armêla*, *marmêl*, *marmáia*, *darsèt*, *Girolm°*; transultoria: *fidlín*, *farabolán* (*parab-*), *ůmbrúgal*, *nůmbal* (*lombulo-*) e i già citati *arsolár*, *nísla*, e *èẹrs°* (allato a *sërè°*). 82. Prostesi, di vocale num. 40. Di consonante: *vün*, *vünduź*, *vůtar*; *squáźi*, *sguêrź°* (allato a *quasi* ecc.). 83. Epentesi,

di consonante: num. 32. 64. e: *trůnár*, *früstáñ*, *snávra*, *parpastrêl* (pipistrello), *varnardí* — *sčüma* (*scl-*), *ančọstar*. — *angonía*, *lënzár* (se non da (*i*)*minitiare* dissimilato) — *sëndra*, *můndga* (monaca), *düźdôt* (diciotto). 84. Elementi concresciuti: *lůvata*, *lam*, *lansêr*, *lọtọn*. 85. Dilegui: di atona iniziale num. 37; di consonante num. 57, 62, 69, 75, 76. 86. Metatesi: al num. 59 s'aggiungono *fůrmënt*, *cardënsa*, *parzůnía*, *tarźënt°*. Da sillaba a sillaba: *prẹda*, *cráva*, *frẹva*, *rigolísia* (liquirizia), *batëca* (bacchetta) e noto, per la forma lessicale, *pôdarsëmal* (*petroselinon*). 87. Travisamenti inorganici, i soliti: *parbío*, *-dinci*, *-dina*, *-diana*, *críbi*, *crispo*, *madôsca*, *cojómbar*, *cojómbri*, *pütasca*, ecc.

Appunti morfologici.

88. Articolo. — Determinato maschile: *al*, *l'* seguendo vocale; plurale: *i*, *j'*. Femminile: *la*, *l'*; plurale: *al*, *alj'* seguendo vocale (*alj' anm°*, le anime).

Preposizioni articolate: *pr' al*, *par l'*, *pr' i*, *par j'*, *pr' alj'* — *ant' al*, *ant' i*, *ant' alj'* — *d' al*, *d' l'*, *d' la*, *d' alj'*.

Indeterminato: *ün*, *üna*; *n'*, *'na*.

89. Nome. — È di regola il metaplasma dei nomi femminili della 3.ª alla 1.ª: *pẹźa* (pece), *pêsta*, *fẹda*, *sẹda* (sete), *cárna*, *símźa*. — I maschili mantengono al pl. l'-*i* d'uscita (v. esempi al 47); i femminili al pl. perdono la vocal d'uscita: *al méstar* (le maestre), *al röz*, *al fiöl*, *al pans°*; pl. in nasale v. 61.

90. Numerale — *vün*, *vüna*; *důi*, *dů*; *tréi* masch. e femm. — *sẹ* (*sex*).

91. Pronome — Personali: *më*, *të*, *lü*, *lẹ*; e costante la pronominale *a*: *më a díg*, *nọi a fëma*, *vọi a fẹi* (ma alle 3.ᵉ persone *i*: *lü i diź*, *lọr i fan*); anzi di solito: *a díg*, *i fa* ecc. Negli interrogativi il segno pronominale è frequentemente suffisso in questa forma: *cọs digh-i* (che dico io?), *cọs fêt°*, *cos fai*, *cos mañëm-n-i* (che mangiamo?), *cos fẹ-vo*, *cos fan-i*, *cos mañ-n-i* (che mangiano?); e impf. *cos fév-vo*, *cos-ü dźẹ-v-i* (che diceva?). Nella flessione questa ripetizione è solita,

anche fuori d'enfasi, v. 92. E qui *ü* sarà vocale epentetica come in *tü vö*, *tü diź* (alternante indifferentemente con *të-t vö*, *të-t diź*, e con: *t' vö*, *t' fè*, *t' mañ*) salvo i casi dove la eufonia s'impone, non dunque *t' stroṇi* (tu storpii) *t' diź*, ma *të-t stroṇi*, *të-t diź* oppure: *tü stroṇi*, *tü diź*. Così al *dativo*: *a mü fag*, *të tü-t fè*, *i sü fà*, *a sü fëma*, *a vü fẹi*, *i sü fan* (alternanti eufonicamente con: *a m' fag*, *tü-t fè*, *i s' fa*, *av' fei*, *i s' fan*). Pel pronome *g* al singolare e alla 3.ª pl.: *a gh' dig*, *a ghü scriv*, *i g' mánd°*, *i g' dís* (*gli* o *le* o *loro dico... disse*): 1.ª e 2.ª pl.: *is mánd°* (*ille nobis mandat*) alterna con la forma più frequente nel popolino: *in' mand°*, *in diź*: ci manda, ci dice; e anche qui epentesi di *ü*: *i n' ü dźẹv*), *iv mand°* (*i v-ü diź*). — Ne: *pièrsůn* (pigliarsene), *i s' ůn pů*, *cọs an dźẹi* o *cos' an dzẹ-vo*? (che ne dite?).

Dimostrativo. Aggettivo: (*iste*): *stü*, *st'*; (*ista*): *sta*, *st'*; (*isti*): *sti*, *st-j'*; (*istae*): *stü*, *stal*, *stalj'* — pronome: *quëst*, *quësta*, *quësti*, *quëst°*. — Aggettivo: (*ille*) *cal*, *cl'*; (*illa*): *cla*, *cl'*; (*illi*): *chi*, *chj'*; (*illae*): *cal*, *calj'* — pronome: *quël*, *quëla*, *quëi*, *quël* — Neutro: *quö* (*Ven chí. A fèr quö*? — a far che?). Usato anche fuori di interrogazione nella frase: *emé mai quö* (= al latino *quam maxime*).

Possessivo. Maschile, aggettivo: *mẹ*, *tö*, *sö*, *nôstar*, *vôstar*, *sö* — pronome; *al mẹi*, *al tůg*, *al sůg* (e 3.ª pl.), *al nôstar*, *al vôstar*. Femminile, aggettivo: *mẹ*, *tö*, *sö*, *nôstra*, *vôstra*, *sö* — pronome: *la mẹa*, *la tůga*, *la sůga* (e 3.ª pl.), *la nôstra*, *la vôstra* ecc.

92. Verbo. *Avere*. Inf. *avẹr*. Part. *avü*. Ind. pres. *a g' ô*, *tü gh' ê*, *i g' á*, *a gh' ëma* (*avëma*), *a gh' ẹi*, *i g' án*. Impf. *a gh' ẹv* (*avẹv*), *tü gh' ẹv*, *i gh' ëv*, *a gh' ẹvůn* (*avevůn*), *a gh' ẹv-vo*, *i gh' ẹvůn* (Perf. 1.ª 3.ª *gh' ẹ*, 2.ª *tü gh' ës*, 1.ª 3.ª *g 'ẹnůn*, 2.ª *gh' ës-vo*. Fut. *a g' aró*, 1.ª pl. *arëma*, 3.ª *arán* — Congiunt. pres. *ch' a g' abi*, 1.ª pl. *avëma*, 3.ª *ábiůn*. Impf. *a g' avës* (*ës*), 1.ª pl. *avësm°*, 2.ª *gh' ës-vo*, *gh' avësůn* (*ësůn*) — Condiz. *a g' arẹ*, *tü g' arës*, *i g' arẹ*, *a g' arësůn*, *a g' arës-vo*, *i g' arẹbiůn*.

Essere. Inf. *êsar*. Part. *stá*. Indic. pres. *a sọn*, *t' ê*, *j' ê*,

a sëma, *a sęi*, *j'ęn* — Impf. 1.ª 2.ª 3.ª *ęr* 1.ª pl. *ęrm°*, *ęr-vo*, *j'erůn*. Perf. 1.° 3.ª *fü*, 2.ª *t' füs*, 1.ª 3.ª pl. *fünůn*, 2.ª *füs-vo*. Congiunt. pres. *sǐ* — 3.ª pl. *síůn*. Impf. *füs°* — 1.ª pl. *füsm°*, 2.ª *füs-vo*, 3.ª *füsůn* — Condiz. *a srę*, *tü srës*, *i srę*, *a sarësůn*, *a sarësvo*, *i sarębiůn*.

Verbi regolari. *Presente*. 1.ª 2.ª 3.ª sing. senza vocale d'uscita (tranne la °° in nesso impronunciabile: *a vęd*, ma *a scómd°*, io scomodo) — 1.ª pl. *-ëma* I, II e III e per la IV *-ima*; 2.ª pl. *-ęi* e per la IV *-í*; 3.ª pl. *-ůn* per tutte (*-ant*, *-ent*, *-unt*, *-iunt*) — Congiunt., identico. — Cond. *a mañrę*, *a taźrę* ecc. *a mañrësůn*, *i taźrębiůn*, cfr. *avere* ed *essere*.

Imperfetto sing. — I, *-áv* ed *ęv*, II e III, *-ęv*, IV, *-ív*, per tutte le tre persone. 1.ª pl. I, *-ávůn* ed *ęvůn*, II e III, *-ęvůn*, IV, *-ívůn* e per 2.ª e 3.ª cfr. *habere*. — *Congiunt. sing.* *-ës* (I raro: *ch' j' andás*, *chi mañás* ecc., II, III), *-ís* (IV); 1.ª plur. *-ësůn* (raro nella I *-ásůn*) *ísůn*. 2.ª pl. *-ës-vo*, *-ís-vo*. 3.ª pl. come la 1.ª

Perfetto. — Poco usato; vivo però assai più che nel piacentino e nel parmigiano. Perfetto debole: *a mañę*, *t' mañës*, *i mañé*, *a mañęnůn*, *a mañës-vo*, *i mañęnůn*, e così: *i bvęnůn*, *i lezęnůn*, *i santínůn*, e tutte le altre voci. *Perfetto forte*: *dís*, *dísůn* *-cęrs* (corsi, *-e*), *mís* (misi), *-vęns°* (venni, allato a *ñí*), *mórs°* (morii, *-i*, allato a *męrí*, *męrínůn*), *vôs* (volli), *tôs* (quasi solo usato *pié*, pigliò), *vist°*, *fę -fęnůn*, *dę -dęnůn*.

Infinitivo. — *mañar*, ed *-ér*; *tazér*; *lézar*; *santír*.

Participio passato. — *-a*, *-ü*, *-ü* (*cñosü*, ma *lèt*, *vist°*, *armást°*), *-i*.

Participio presente — pochissimo usato. *-ant°*, *-ënt°* (*bůjënt°* bollente).

Gerundio. — id., *-and°*, *-ënd°*, *-ind°*.

93. Indeclinabili. — Anche qui preferita *a* finale: *an*, *ancęntra*, *andęva*, *föra*, *důnca*, *ánca*, *ñanca* ecc. ma anche: *ansęmal*, *vůtar*, *sęt*, *fin*.

APPENDICE

IL CONTADO

Seguono qui alcuni appunti intorno alle diversità e deviazioni dei parlari villerecci rispetto al pontremolese urbano. La copia delle indicazioni che ho ottenuto da molte cortesi persone, le quali io ho tormentato con interrogatorii e questionarii da meritarmi la taccia di emerito seccatore, se non mi coprisse l'interesse scientifico e l'affetto paesano, non toglie ch'io non mi dolga di non conoscere personalmente con sicura precisione quei vernacoli. Ciò non m'impedirà di ringraziare quanto so e posso, quei volonterosi (1).

Agli appunti seguono alcuni saggi di quei parlari. Dove m'è possibile io comunico favolette, brevi dialoghi, e canti

---

(1) Sono le signore: Assunta Angella (Maestra a *Molinello*), Clementina Bagatta (*Guinadi* (*a*)) Adele Bianchi (*Rossano*), Chiara Boldrocchi (*Soccisa*), Maria Camisa (*Patigno*), Luisa Ferretti (*Vignola*), Giulia Mentecati (*Bratto*), Elvira Montani (*Dobbiána*), Elvira Moroni (*Cervara*), Penelope Orioli (*Cáprio*), Ildegonda Pelliccia (*Valdántena*), Margherita Savani (*Gravagna*), ed i signori: Maestro Assunto Balderi (*Prácchiola*), D. Pietro Franchi (*b*) e Giuseppe Orioli di *Cáprio*, Michele Menoni di *Serravalle*, Emidio Orefici di *Montelungo*, e Massimo Zani di *Rocca Sigillina*. Uno speciale ricordo agli amici D.r Giulio Giumelli ed Enrico Rossi pel vernacolo di Zeri, al cav. Giovanni Giumelli e al cav. Camillo Cimati, sindaco di Pontremoli. E infine, e qui l'ultimo posto s'ha da estimare secondo il motto vangelico, voglio sia ringraziato dei consigli e dell'aiuto, l'amico e dotto collega, D.r Salvioni dell'Università di Pavia.

(*a*) Per Guinadi e Grondola mi servì anche un *dialogo tra un contadino di Grondola che parla in dialetto e il suo Vice-parroco* inserto a pag. 23-31 di una *Strenna pontremolese pel 1890*, il cui autore è il rev. D. Luigi Castellotti.

(*b*) Alcune note, da questo signore favoritemi, sul vernacolo di Collesino, non entrano qui per ragione geografica, e cioè l'essere Collesino a S. del Cápria; e per la stessa ragione alcune note su Filattiera cortesemente inviatemi dal sig. D.r Savini, e su Mulazzo dal sig. Santi.

popolari; dove ciò non fu possibile, io potei almeno consultare la traduzione, comunicatami in que' vernacoli, di una breve favoletta che chiamerò la fòla del lupo. Non porrò queste traduzioni di un unico documento: abbonderò invece in quelli originali, anche se di poco valore. Non è probabile infatti che altri possa e voglia esplorare queste vallate da glottologo e *folklorista*, e d'altra parte i documenti comunicati mi permettono d'esser più che brevissimo nelle note fonetiche, ed è già un vantaggio.

Per esser la prima volta che il *folk-lore* va a mietere per questa alta sezione delle alpi apuane, io dovrei dir qualcosa dei canti che pubblico; ma essi son così povera cosa (tranne uno o due) che dimostrano purtroppo l'assenza più che l'afflato di una qualsiasi Musa rusticana; chi sa la povera vita tenacemente operosa dei nostri montanari, non ne farà loro rimprovero. Delle *cantate* infantili, di molti (per non dir tutti) i canti amorosi, la provenienza è dal Sud: dalla madre del canto italiano, la Toscana (1). Dall'Emilia passano le canzoni popolarizzate (2), ma nulla d'originale: ché nessuno può dare altrui quel che esso stesso non ha.

Tornando all'argomento nostro, le parlate rusticane, per concorde testimonianza dei miei informatori, pur rimanendo lessicalmente identiche al pontremolese, ne differiscono morfologicamente per pochissimo: ciò quasi si riduce all'articolo singolare, al mantenimento quasi costante dello *e* d'uscita nei plurali femminili, a qualche forma flessionale.

---

(1) Non istituisco raffronti, perchè *non est hic locus* e perchè essi sono così ovvii che la raccolta dei *Canti del popolo italiano* basta, quasi per tutti, essa sola; per il canto N.º 2 di Valdàntena si veggano numerosi riscontri stranieri in Toci: *Canti popol. portoghesi.* Livorno, Giusti, 1888, pag. 137-39.

(2) Intendo quelle d'origine dotta, come la *Legera* o l'*Inglesina*, che corrono una breve stagione da un capo all'altro d'Italia. Che nell'apuano venissero dall'Emilia, con forme emiliane (per es. *erba* e *ärma* in assonanza), si spiega per la più agevolezza delle relazioni. La via ferrata Spezia-Pontremoli, da poco aperta, muterà forse in favore di Toscana questo stato di cose.

Foneticamente, sono in generale di suono più rotondo le toniche (*ö* in *ȯ*, *ü* in *u*) e dittongate le *ḗ ī*; molto varie le risposte di atona presso nasal finale, molto sensibile una preferenza per una o altra atona finale (p. es. *ö*, ° a Pontremoli, *ȯ* a Zeri, *ů* a Soccisa); alcuni fenomeni parranno notevoli nel zerasco: è fortuna ch'io di quello possa dare più ampie notizie. Nelle seguenti note i numeri in capo di linea richiamansi a quelli della fonetica pontremolese (1). Quando un esempio è per me isolato, e non so se rappresenti una serie lo avverto, come pure dico se mi paia incerto, o voce italianizzante; in caso contrario ogni esempio valga per la propria serie.

1. A. (*)

1. Guinadi mi dà un esempio isolato di *a* = *ê* (*ä*) davanti *r* + *cons*: *bêrba*. Zeri: *áigua* (Arch. II 114 n.ª 3); *á* + *n* + *a* = *óina* che rientra nella serie (*ana* = *óina*, *ena* = *éina*, *ŏna* = *oina*, *una* = *úina*) i cui esempi si troveranno a luogo loro. Qui vadano quelli di *á*: *mazzalóina* (mezzalana), *lóina* (lana), *fontóina*, *campóina*, *scróina* (scranna: non usato). — *-are* dell'infinito dappertutto schietto *-á -âr*.

2. -ARIO -ARIA.

3. Dappertutto schietto *-a -âro*: Vígnola, Mignegno, Dozzano, qualche: *-ẹr* per influenza urbana.

---

(1) Alla carta geografica unita al presente volumetto bisogna che il lettore aggiunga questi tre paesi: *Molinello* (quasi al confluente della Civásola con la Magra, a circa metà via fra Cargalla e Valdántena), *Ponticello* (alla sinistra del Cápria a S. E. di Cáprio), *Serravalle* (circa a metà fra Dobbiana e Rocca Sigillina).

(*) Per necessità tipografiche, alcune lettere segnate sono di un corpo diverso dal comune, e però rimangono poco più alte o basse: il valore n'è peraltro il solito.

3. -ALT -OLT ecc.

Frequente: *áuto*, *descáusa* (scalza; Prácchiola), *áutar*, (pontr. *ávtar*): qui vada il frequente: *ů̂tar* (ULTRA). Gravagna e Guinádi: *útar*, *útra*, *scadúr* (scaldare); Gróndola: *e' ůn s' arcáda* (non si riscaldi). Zeri: *al* + *cons.* *ǫito* (alto) *eǫido*, *eǫiço* (calcio) e in sede atona: *coison* (calzoni), *soitę* (saltó), *scoidà* (scaldare).

4. Ẽ.

5. Risposta usuale *-ęi*. *sęira*, *vęira*. *Clarêida* (Coloreta, nom. loc. *Corylẽto-*) *caręja* (Bratto), *sęina* (*ceina* Zeri), *pęina*, *Madalęina*, *vęina* e in flessione: *avęiva*, *savęiva*, *dǫ́ęivin* (DICEBANT) e gli analogi *dęira*, *termęira*, *alsęiva*. Infiniti: *aveire* (Zeri); *-eir* comune. Di *em*: *tęimpů* (Soccisa), *teĩmp* (Molinello) *tempo* (Zeri). Di *ens*: *pajęž* (Dobbiana, Vignola, Bratto), *pajeižo*, *-ži* (Zeri, Soccisa: *pajęiso* (Rossano) *męiso*; *paęiso* (Pracchiola). Valdántena: *stasâira*, *vâira*, *prâiga* (prega), *avâiva* e *gridâiva*.

6. Monosillabi e posizione: *e*, *ê*. Bratto: *testamênt°*, *mênt*, *têmp*, *pêsta*; Mulazzo *c*. Zeri: *bêna* (benna).

5. Ẽ.

8. 9. Di solito coincidono col pontr. Zeri: *pęgora* ecc. Cervara e Guinadi mi danno: *pi*, *pía* (piede, piedi), *pięg^{u}ra* (pl. *ar pięg^{u}re*) pécora.

6. Ĩ.

10. 11. Per *ĩ* già notato *sęja*. 12. Per *ỹ* risposta usuale *ęi*: *neira*, *neigro*, *eravéido*, *beira* (BIBIT), *péivar*. Per la serie *-ino*: *campanęñ*, *Mghinęñ* (Domenichino), *picinęñ*, *tarlęñ*, *bęlęñ* (giocattolo, BELLINO-), *bronžęñ*, *lęñ* (Bratto, Gravagna, Pracchiola, Zeri): *Martęĩ*, *cionęĩ* (agnellino. Montelungo): *bambeiñ*, *riculeiñ* (Soccisa). Per *-ina* = *eina* superflui gli esempi. Ma Gravagna: *tassêna* (tazzina): Valdántena: *tasâina*, *matâina*. 13. 14. In posizione *e*, *ê*: *mętar* ecc. risposta normale a Mulazzo, Caprio, Serravalle, Ponticello, Rocca. *cêndra* ecc. a Zeri, Valdantena e altrove, e così: *pêna* (penna).

7. Ŏ.

19-23. Guinadi mi dà, accertata, la pronunzia: *scuęla* (SCHŎLA). Valdántena l'intera serie: *ęv* (pl. *ęva*) uovo, *chęr* (cuore), *fęg*, *nęv* (nove), *męra* (muore), *schęla*, *casaręla* (casseróla) e 29. *pięv* (piove) — Per *o* + *n* + *voc.* Zeri: *soina* (suona), *gofóina* (goffona, disadatta), *fracassoina* (chiassosa); ma: *crona* (CORONA), *madôna* (madonna), ma: *pavijǫn*, *capǫn*.

8. Ū.

25. Da Bratto a Mulazzo, girando verso Est, la *ü* pontr. si allarga in *u* e quasi talvolta *ů* quanto più ci s'allontana da Pontremoli; *u* italiano domina poi solo nel corso medio del fiume. Per es. Bratto: *pu*, *un*, *una*, *Luca*. Valdantena: *piuma*, *tuto*. Mulazzo: *cuna*, *nisuna*. Zeri invece: *büʒo*, *füʒo*, *süto* e *nsün*, *brün*: *nsüina*, *brüina*, *lüina*, *cüina*. 26. Notisi qui *pęra* (Valdantena), *pöira* (Zeri) paura. — Pei numeri 27. 28. (*ŭ*) la solita risposta *ů*, pur non arrivando ad *o*, ovunque alquanto più chiara della *u* italiana.

9. *Dittonghi.*

Guinadi mi dà un *sôl*, satollo.

10. *Vocali atone.*

37. L'AFERESI rimane suppergiù alle condizioni pontremolesi. Zeri: *vrí*, Montelungo: *vrîl* (aprile). Comune in *ůtar* (oltre) se cessi di esser tonica; Gravagna: *tůrdlá*, *tůrchí*, *tůrlí*; Guinadi: *tordelá* ecc.

38, 39, 41. ELISIONI di protonica e postonica: *bʒêi* (Caprio) *pzinín* (Serravalle), *slamênto* (solamente: Guinadi), *stlár* (rompere: Gravagna). Zeri abbonda: *mdê* (mietete), *ptacle* (patate), *crona*, *tcon* (tegole), *pcá* (pedata), *ptnêla* (pettine fitto), *smná*, *scêla* (secchiella), *Plôna* (Polonia) — *subto* (subito: Cervara e Guinadi), *prénʒla* (*PRENSOLA, le molle. Zeri).

40. PROSTESI. Noterò *Alzía* (Lucia. Zeri), cf. Gorra, op. cit. 143 n.

42. Condizioni pontremolesi. Noterò: *Augéni* (Caprio), *barreta* (berretta. Gravagna), *sammá* (Montelungo). Per *in-* la preferenza per *a* è nel contado meno sentita. Zeri mi dà: *envérno*, *ensóme*, ecc.

43. *Voc. atona + n finale.* Per *-'ano* quasi ovunque resta *a*: *trápan* (Zeri), *garófan* (Caprio). Altre uscite: *ažen*, *pétten* (Zeri. sing. e pl.), ovunque altrove *ážin* ecc. Uscite flessive: *vẹnan*, *andénan*, *éran* (Bratto, Caprio); quasi ovunque: *vẹnin*, *ẹrin*, *avẹivin*, *dẹnin*, *míssin*, *rñínin* (o *vẹnsin*: vennero).

45. Noterò: *mumma* (mamma) e *mumá* (Bratto, Guinadi), *butília*, *pupẹñ*, *pupinêl* (Gravagna), *fügaća* (Zeri).

47. Per *e* quasi dovunque: *al gámbe*, *al cráve*, *al nüvle*. Caprio, Ponticello: *ia rára* (le rape), *ia gámba*, *ia bêia bága* (le belle bacche), *j'arbarella*, *ia patácca*, *ia riöla*: anticipano una forma comune al medio corso del fiume (Mulazzo: *la pẹgria*, *la gámbia*. Filattiera: *ia váca*, *ia sirẹža*) ma Serravalle vacilla ancora: *al ġanda*, *al pasque*, *al pégre*, *conténte*. Per *e* flessionale abbiamo *a* quasi ovunque: *i pianġa*, *la cüža* (piange, cuce). Per *i*, Ponticello: *fiöi*, *fažöi*. Per la preferenza ad *o* (*ů*) si veda: *vêrno*, *móstro*, *añêlo*, *lůvo* (Bratto. Cervara); *brütto*, *maládo*, *rospo*, *ñento*, *slamento*, *pramálo* (permale), *iéro*, *Pontrémo*, *sióro*, *préto*, *mañáro*, *andáro*, *êsro*, *fuíro* (Guinadi), *süto*, *dapertüto*, *iñoránto*, *üšo*, *büsto*, *Lüco* (Luca. Zeri), *añêlo*, *sůlo* (il sole), *amůro*, *maro* (il mare), *siñůro* (Prácchiola) — *campanêlů*, *lůvů*, *vívů*, *pádrů*, *aiutêmů* (aiutatemi), e *mañárů*, *fuírů* (Soccisa).

Consonanti continue

11. J.

49. Zeri: *ġinár* (gennaio) *ġůna* (giovine), *ġüño* — *máġo*. — *šabò* (colletto a frangia) è d'importazione francese, *jabot*. Ponticello: *džügár*, *džůnótto*.

12. J implicato.

50. LJ. Zeri: *Breġügára* (Bergugliara, n. loc.), *consiġarse*, *sonaġín*, ma trovo anche: *pijo*, *gaijína*. Altrove (Pracchiola, Soccisa, Vignola) *consíjo*, *gajína*, e nel resto, condizioni pontremolesi. 51. NJ. Bratto mi dà un: *manjá* (mangiato), Guinadi: *majá*. 53. DJ. Zeri: *gavaġö* (pontr. *gavád*, paletta), *incüġna*. 54. CJ. Bratto, Grondola, Valdántena, Zeri: *bráć*, *maráć*, *pajáć*, *pajaćáda*, *paćénća*, *fügaća* e vada qui *fréća* (fretta). 55. TJ. Zeri: *ražon*.

13. L. R.

56. *l* = *r*: vedi *articolo* (*ar* ecc.) e: *marpenti* (malpentito. Gravagna), *pórpa*, *vórpa*. 57. Comune: *diávo*, *Pontrémo*. Zeri; *añê*, *castê*: *dů̊ce* (dolce). 59. *r* = *l*. *védli* (vetri. Gravagna), *bisé-stro* (bisestile. Zeri) — Dileguo: *Pedín* (Pedrín. Zeri), all' uscita *-ore*: *alvadô*, *sůnadô* (Guinadi) e frequente ad *-are*. (v. Infinitivo). 58. L implicato. Per CL notisi: *géža* (Gravagna), *jéža* (Guinadi, Ponticello).

14. V.

62. Pracchiola: *aulér*, *auléiva* (volere) — Dileguo: *ġůna*, *ġůnôto* (Zeri), *zůnôtti* (Ponticello) e comune: *cuênta* (bisogna. Arch. IX, 214). Zeri: *nódo* (nipote).

15. S (cs. sce, sci).

Per *lasciare* Bratto mi dà: *lagar*, *lagá* (ove avrà pure efficacia il tema LARG-) ma *lásme*. Zeri: *la lísa* (pane azzimo; focaccia *liscia*?).

16. CA.

68. Gravagna mi accerta: *ći* per *chi* (*ći êl stà*? chi è stato?), ma è isolato e non mi consta un *ćet* = *chiét*.

17. Ċ. Ġ.

70. *Ċervêl* (Bratto), *ċendra*, *ċà*, *ċéina* (Zeri), *chicià* (Vignola: qui in qua, costà) Ponticello: *dźigála*. 71. *fügaċa*, *gůċén* (agoraio), *Dů̊ce* (Dolce, n. loc.), ma *Nů̊ža*? (Noce) a Zeri: la regolare risposta zerasca è *ž*: *lůža*, *paža* (pace), *neža* (nuoce), *voža* (voce), *taža* (taci), *dieži* (dieci), *reiža* (radice). *ċ* dopo consonante: *pů̊rċel* (Soccisa), *panġel* (* PANN' CELLO, fazzoletto. Bratto). 73. Zeri: *rügna* ecc.

18. T. D.

74-76. Non frequente il dileguo: *-ad -ada* (-ATO) rimane quasi ovunque. Zeri: *reiža*, *guažín*, *guažína* (zio, zia. *gudazzo* Körting 3723. Pracchiola: *cůa*. Gravagna: *t* = *d* in *and* (INTUS) che però per la continua proclisi (*and l'orto*, nell' orto) è quasi interno.

19. BR.

78. Guinadi mi dà *otór* (Arch. IX, 222).

Accidenti generali.

79. Si cfr. *gůrgaín* (Dobbiana) *gargüín* (Cervara) campanello.

80. Incerto: *nülle* = *nürle* (Pracchiola). 82. cfr. 40 e *Appendice* 10 (40) e aggiungi i zeraschi (Zeri è il più copioso in questo fenomeno): *algár* (legare), *aldámo* (letame), *armarjína* (**ramaglina* pentola di rame. Arch. IX, 223), e frequenti: *avdéir*, *auléir*, *auléiva*. 83. Valdantena: *scrarár* (scavare), Vignola: *pásro*, *-a* (*passo* per appassito) Zeri: *tuva*, *cúva*, *civúla*, *scratla*: *lampdéǵa*: *dresnare* (desinare). 86. Zeri: *ternétta* (trina) *infüriénza*, *Breǵügáva*. 87. Interiezione comune: *Mê ǵüramênto!* — Pracchiola: *Si ǵura!* Zeri: *Potán!* (da *potta* anziché da *putta*).

Appunti morfologici.

88. Ovunque è l'articolo *o* (*ů*) sing. masch. ma le preposizioni articolate: *d'o* o *d'ar*; dativo sempre: *ar*. Femm. pl. medio corso del fiume, *ia* cfr. App. 10 (47), (a Mulazzo: *la*). 89. cfr. App. 10 (47) Noto qui la forma di femm. pl. a Gravagna: *lůrie* (loro) *bélie* (belle) ma mi è sospetta. 90. Valdantena: *dů* (masch. e femm.) *tri ćinc*. 91. Possessivi soliti, con vocale più aperta. Zeri: *al mê*, *la méia*. Dimostrativo: QUESTO: *ců cust*, femm. pl. *cůstje*, *'stje*, Caprio; *'stjá*. QUELLO: *ců* (Bratto): *col*, *cola*, *ců*, *cole* (Valdantena). QUEGLI CHE: Prácchiola soltanto: *chi c'a*. 92. AVERE. Frequente *v* (*bj*) = *j*; *ajema*, *ajü*, *ajénen* (ébbero). ESSERE: *sí* (Montelungo, Molinello) *éi* (Rocca Sigil.) = ES. Rossano; *éi* = SUNT. Ponticello e luoghi vicini: *füt* = FUIT. VERBI REGOLARI: noterò solo le 3.ᵉ pers. del Perfetto: *andò*, *ürlò*, *iscramó* a Zeri e Cervara. Al pl. sono forme sporadiche: *anôn* (andarono. Bratto), *andóni*, *tacôni* (Soccisa) allato a: *andénin*, *tachénin*. Un carattere del medio fiume (che ritrovo però fino a Molinello) è il *-t* di queste forme; (Molinello, Serravalle, Cáprio, Ponticello, Filattiera ecc.): *arcmandét*, *fét*, *pansét* (pensó), *mëtét* (mise), *dürét*, *montét*, *tornét*, *trovét*: *fnít*, *santít*, *añít* — pl. *añíten*, *andéten* ecc. INFINITIVO cfr. *App.* 10 (47); si mantiene la *e* a Pracchiola e Zeri: *mañare*, *carpare*, *añire*, *arabíre*, *fottre*. 93. Frequente: *fíto* o *fíta* (presto), *düsparta*, *adéssa* ecc.

BREVI SAGGI DIALETTALI DEL CONTADO PONTREMOLESE

[**Bratto**] — L'era d'vèrno e u lọv l'avẹiva fam e i vens d'sü-là, al paiẹź. Quand al pegar la s'n'adenân sübit j'anón ant u stabiö, e la tẹnàr consí. N'añêl i vôs dir la sọga: Mê pára che cu campanẹn che la pẹgra vêćia la porta besoña ligal° a la cọga d'u lọv, chë-ssi is senta d'lüntan e sarê u têmp dẹ scapã. Tüti i g'dan rażon, ma al pà d'l'añêl, ün monton con tant° d'barba, i gridẹ: Taża siôc; sarêt-tù c'u ligrá u campanẹn a la cọga du lọv? E l'añêl confüź i s'n'atornẹ a cá sọga.

[ib.^{em}. *Dialoghetto tra mamma e figlia*]. — Oh muma bọna! — Coż'ê-tu la mẹ dôra? — Am son tajáda con al marać — Vẹña na pêsta! e com'ê-tu fat? — A nu sô: i m'ê scapá da'n man ant° quëla c'a vrẹv piár na leña — Lasme pigátal con al pangêl; ma dêg a mẹnt chi, che tai! ecc.

[ib.^{em}. *ma fortemente italianizzato*].

„ E l'ücelin del bôsco
per la campagna vola:
— Dove sarál volá?
— In bracio alla sua 'more.
— Cosa garál portá?
— Na letra sigilata.
— Cosa gh'sarà sta scrit?
— Jeri mi maridétti,
Oggi mi son pentí. „

[**Cáprio** *e finitimi*, *Ponticello*, *Rocca Sigillina*, *Serravalle* ecc.]. — Dọi spọźi i g'avẹvan ün fiö ch'jẹv nom Auġẹni, e sö pá i gh'ẹv ün ort e i pansẹt dü dárgůn ün

toc da lavorár. Augẹni ant'al pôst° mêi i gh'metét ia röża: com l'agh'añítan bêia! Ant'n áutar brażón i gh'metét i bżêi. ia patácca, ia ráva, ia biẹdla da fêr i tordêi, e tant'áutar coż. Augẹni j'er própi contënt° e tüt ia sö ora i a pardẹv a cürêr ál sö ôrt°.

(*Ponticello*). — Un contadín j'andẹt ant na jẹsa e i santít al caplán a predicár acsí: Voi ġenitori avrëso da stêr pü atënti ai vostri fiöi; sti żůnôti e stiá żůnôta i van sü 'nt i bôschi; d'está, dal gran cáud, ia pégra la s'ůmbrísọn, ia crava la s'antẹćan, e sti galüstrọn d'żůnôti i cmansípiọn j'amorożamënti', ecc.

[**Cervara**] — Era d'invêrno e ọ lọv j'aveva fama: al vñẹ giü al paẹż. Quand a s'n'ê acorta al pégre, sübto al scapản a la stala, e la s'consiẹnon ansẹm; 'n añelo l'a vsü dir la soga: Am para che cal gargüin c'la gh'a al col cla pẹgra vêćia a bżoñría ligálo a la cọga dọ lọvo; cużí u s'santirẹi d'lüntan, e a s'podrẹ scapá. Tüti i gh'dan rażọn, ma al pa dl'añêlo, ün monton con tant° d'barba, l'ürlô: Sta síto, bêstia, t'sará-tu chi va a ligá al gargüín a la cọga dọ lọvo? E l'añêlo confüż i s'n'andô a cá.

[**Dobbiana**] *Alcuni proverbî.* — L'ażin j'ê fat par portar.

Ant'al paẹż donda t'vê, parlà coma t'sê e üża coma t'tröv.

Al nüvle fat'a pan, o ch'a piöva ancö o admán.
Par San Lüca a s'mët l'óli ant'la süca.
Par San Matẹ, la castaña sot ai pé.
Par Sant Andrea, al frëd i mont an carẹa.
Par San Lorëns, al castañe cmẹ 'l formënt.
I ranôći i s'consiẹnin quand'i pêrsin la cọga.
Farvarö cürt cürt, j'ê pêż che 'n türc.
Mars j'ê fiö d'ün sbír.

[**Gravagna**] *Fòla.* — A gh'er na vôta ọn re: stẹ re ar g'ava ọn fiö: stẹ fiö l'era ọn marżüc, e sö pa ar pansé,

par svilüpal ọn pô, ed dāg moiẹra. Ar ċamé di fotógrafi e ar g dís ch'j'andésẹn a ritratar tüt al bêlie giọvin che i trọvaven; e pô fra j'ätar arg'n'aveva ọn vêċ che arg'dẹ pôghi sôdi e ar g'dís cl'andẹs a zirár pü vżin che j'átar. Cust a s'perdí a zügár e l'ava fní i sôdi c'u n'áva anca trová d'ritratar. Alůra ar s'mís a żirar e ar trové di cuntadẹn ch'i g'ávẹn na bêla fiöla. Ar ghe dmandé parché u la lassávẹn andar ecsí mal vestí, e lůrie i g'díssẹn ch'i n'ghe podévẹn comprar ñênt. — A g'saré na fiöla cla g'prestás i drápi? — E lůrie i g'díssen cl'andás lá, c'gh'era na ca d'siọr, e c'ar se fes dar i páñi; e stiẹ siọri ar gh'i dénẹn. Ste fotografo ar vestí sta fiöla, e pô l'atendí la máchina e ar ghe cavẹ u ritrát. J'arivẹ a ca con tüt ch'j'atri fotografi, i s'asdénẹn prês a u re, e i g'fẹn avdẹr tüti stiẹ ritrati. Ar dardẹr i fü cur vêċ, c'u 'nnava dmà ọn. Cůl u dís c'ag'piażẹva; i van a spożar e u s'la mena in cůrta, ecc. [*ricade nel popolarissimo motivo della apparente infedeltà della sposa; ordine del re di ucciderla e portarne in segno i due occhi; pietà dei sicarii; anni passati in vile stato; riconoscimento della innocenza e ripristinamento in trono*].

[**Guinadi**]. — L'era d'invéren e o lọvo l'aveiva famẹ, al véns ġü dai monti in vèr al paéż. Quand as'n'adẹ al píẹgher, j'andên fito int'la stala a consiêrs°. Ün añêlo al vós dir la sọga: A diré che cọl campanêlo c'a g'a al col cla píẹgra vêċa bżoñaráv tacálo a la cọga dal lọvo; csí a s'santiré d'lọntan e a lọn c'al füs chí a podrésẹn scapêr e andêr chi sa indóu. Tüti i g'den rażon, ma al pare d'l'añêlo, ün monton con tant° d'bêrba, al ghe dżís: sta síto, šemo; et saré te che tacará 'l campanêlo al lọvo? E l'añêlo, tüt coión cọn la cọga sọt, al s'n'andẹ a ca sọga.

[**Molinello**]. Patêr nostêr
La cavála l'a pêrs al fêr,
La l'a pêrs ant'i madọn
L'a trová ar pá d'Negrọn;

Pàtar nóstar a la rodêla
Quattar pégre senza pêla
Atar quattar senza coga
Pátar nóstar a l'anma toga:
Pátar nóstar a la rodêla
Biáda mé c'a son csí bêla,
Ar me marí j'ê csí catív
Fussi mort° com'j'ê viv.

(ib.em. *Detti volgari*):

1. — San Lorenz gran cavdüra
Sant Antóni gran fardüra
Vun e l'atar pôg i düra.
2. — Nadál ar tizzon — Pasqua ar madon.
3. — Nadál sênza neiva — i n' val na grana d'peivar.
3. — Pasqua e Nadal — la seina co o deznár.

[Montelungo]:

— San Matía — la néiva s'atortía.
— Mars sut e vríl bañá — biáda quëi c'avrán samná.
— Quand Mars i va ôrtlan — molta paja e pog° gran.
— San Marteõ martêlla — chi a n'a rastlà rastêlla.

— Michél i g'aveiva 'n gal
ros biánc vërd e żal,
da manǵar i g' deiva ar sal
viva Michel e viva ar gal.

[Prácchiola]:

Er me marí j'ê lá chi dorma
Mê a son chi a ninár la cünna
Custa chi l'ê la fortünna
Dal dône ch'an marí.
2 — Era a lêto c'a dormeiva
Soto a u lêto a gh'era on frà,
E con me j'auleiva 'ñire,
Me a l'ô semper rifiutá;
E i g'aveiva la barba lunga
E 'r cordón ben tirá.
3 — Se Dio i n' proveida ai tempi crüdi,
la mojéra descáusa e i fiö nüdi.

4 — C'an méra cravéido a dventa béco.
5 — Quand al nülle la van ar máro,
pía i bö e va aráro:
quand al nülle al van a sü,
pía la banca e sedg' te sü —

[**Rossano**] — A l'era d'anvêrno e u luvů i g'aveiva fama, e i vènse giü dai monti ar pajeižů. U s' n'acôrse 'l pégre, fitto la s'an van a la stala e la tñínẹn consiliů. N'añê i vôsse dire la sọva: am para che la campanêla che la pégra veća l'à ar côlů, bžoñrẹ ligála a la cọva a u luvů, e csí i se sentirẹ d' lůntan e a g'avrešin tempů de scapare. Tütti i g' dan ražon, ma er padre d' l'añê, ün bêco con tantọ d' barba, i gridẹ: Sta žito, šemo, t' sarê tê quẹlo che g'andrà a ligare la campanêla a la cọva? E l'añê confüžo i s'an tornẹ a ca sọva.

[**Soccisa**] — A mija far da bon fradêi
a te la caña e a me ar purcêl:
e s' tê pöra c'a t'ingána
a me ar porcel e a te la caña.
2 — Madunéina bêla bêla
parturissa on bêl bambéin
biánc e rus e ricciolein
da purtár a l'urtezéin:
l'urtezèin dirá Gezü,
bêla glória a non sô pü.
3 — Margarita dai corai
sta pür sü c'a cant'i gai,
cant'i gai e la galéina
sta púr sü Margariteina.
4 — Pagré ọn sôd avénin quatro,
la me mrọza drent'a 'n saco,
a la riva d'ọn canalu
sligar ar saco e pô lassál' andaru.

[**Valdántena**] — Guarda lissù la luna
in mêz a tante stêle,
quala sará mai cula
c'a präiga o cel par me?

2 — Nọstríssim siñọr cọnt — mojéra j'andé piár
quand i l'avé trọvá — via i la vö amnar,
I fé cinquanta mía — sanza mai parlár:
i n' fé átar cinquanta — l'ingleza la tré 'n sospir.
„ Coza sospirtu ingleza — coza at sospiri tu? „
„ A sospír pá e má — c'a n'i vedrò mai pu. „
„ Chi t' l'a dit, ingleza? — c'a l'ê l'anvritá,
te' n gh'ê pu da tornar — a ca dal tö papà „.
„ Nọstríssim siñọr cọnt — na bêla grásia a vré „.
„ Dím, dím ingleza — che grásia vöt da me? „
„ A voi la sö spada — che i porta ar fianco lu „.
„ Dím, dím ingleza — ad coza t'in fè tu? „
„ A vói taiar na frasca — far ombra ar me caval „.
La g' la pianté int al cör — quand la l'avét in man.
„ Ar mosche e al zanzale — saran padrọn' ad te;
ar pu bel om dar mọnd° — sará padrọn ad me „.

[**Vignola**] 1 — Cos gh'el?
La cọga d'ün franguêl.
Të la cọga e më l'ọzêl.
2 — S'a gh'ê dal pan d'aváns
Mëta di lavorant,
E fa che an famía
Al padrón i ne g' sía.
3 — Quand j'en côi, quand l'en parniʒ:
quand j'en pianti e quand j'en riʒ.

[**Zeri** *e finitimi Bergugliara, Castello, Coloreta, Noce, Patigno ecc.*].

1 — Possa campar me nöra — quant la neiva marzöla.
2 — U vala pü la stupa d' márso ca la tija d'avrí
3 — Candlára candlaröla,
s'ọn neiva o s'ọn piöva
d' l'envêrno en sema föra.
4 — San Lüco — i méina la pêrtga da per tüto.
5 — L'aʒen i raña — ar patrón i guadaña;
l'áʒna a la féra — er patron en galera. (*Noce*).

1 — Tirolí, tirolá, dé moijera a quei c'an' l'ha:
quei c'a l'à in la pönen véidre

quei c' a n' l' à i la vréin' avéire.
2 — La me moroza la va a la fontóina
o g' bála ar büsto e la mazalóina
3 — La me má la n' vö c' a bála
c' ů gh' ê mort üna cavala:
c' ů g' füsa morto anc' ün bö
a vôi balar sibên c' la n' vö. (*Patigno*).

1 — Sarò leina, sarò là;
dman da séira andrem' a cá,
a mangiare la papá
la papá e i fazolén,
bonaséira ar me ninén.
2 — Niná, niná la còrba
santa María t' adòrma,
t' adôrma e pô t' arêsta,
la mà l' ê 'ndà 'la fêsta
er pà j' ê 'ndà 'r Castê
i portrà i canastrê;
la Plònia la s' arida
e la Tôña la grida.
3 — Niná, niná conchêtta,
la mà l' ê 'ndà 'la mêssa
er pà ij' ê 'ndà ar Castê
a piár i canestrê. (*Castello*).

— La Mariana l' è sůra l' üšo
c' la s' a crõv o sö bêl büsto,
Giuvanen j' ê tra 'l castello
chi g' vréi métar ben l' anello.
— O Rošinella tram' ün pô ün vocétto.
c' a son a lavorar, c' a m' arincréssa;
a n' m' arincréssa ců lavor ca faccio,
c' ů m' arincréssa ců lavor ca lasso.
— A vôi cantar adêssa ca sun giůna,
cm' a sia vêcia a girrò la crůna,
a vôi cantar adêssa ca sůn bêla,
cm' a sia vêcia arò rügà la pêla.
— Chi giůvanín d' adêssa
i n' válan na palanca
chi vagan da ů re d' Fransa
ši valeran de piü. (*Zeri*)

En cima a Carbonara
la neiva l'ê sgelà,
a bat ǫ sů ant'l'ara,
Dône sortí d'en cá.
L'ê cóido ǫ dí, la nôta
l'ê cóida com'ǫ dí,
sorta d'an ca fantôta
sorta se t'vö marí.
L'ê nad an Cô di Prà
al viöl e i campašö,
ginár i s'ê cavà
föra di fati sõ;
máǵo j'ê tórna qui,
santí che bon oidór:
Dône s'ů vlé marí
fé a l'amór. (*Coloreta*)

(Carbonara è il monte, Có di Prá un luogo vicino a Coloreta — *campašö* son le giunchiglie selvatiche).

AGGIUNTE

§ 42 — Notisi che le formole dove *a* è preferita sono *voc.* + *n* + *cons.*, *voc* + *n* + *cons.*; *salvadg°* ha ragioni speciali; *balansa* ecc. saranno assimilazioni.

§ 45 — Gli esempi di *düź-*, *düs-*, *-düź* debbono essere separati. A (*glomicello-*) sostituiscasi (**glomellu*).

§ 46 — Tolgansi *fünź°*, *müñ*, dove *ü* è tonico.

§ 53 — Tolgansi le parole: *Caduto il d in* —

§ 60 — Aggiungi: Cfr. *žüôñ* in *Archivio* IX, 205.

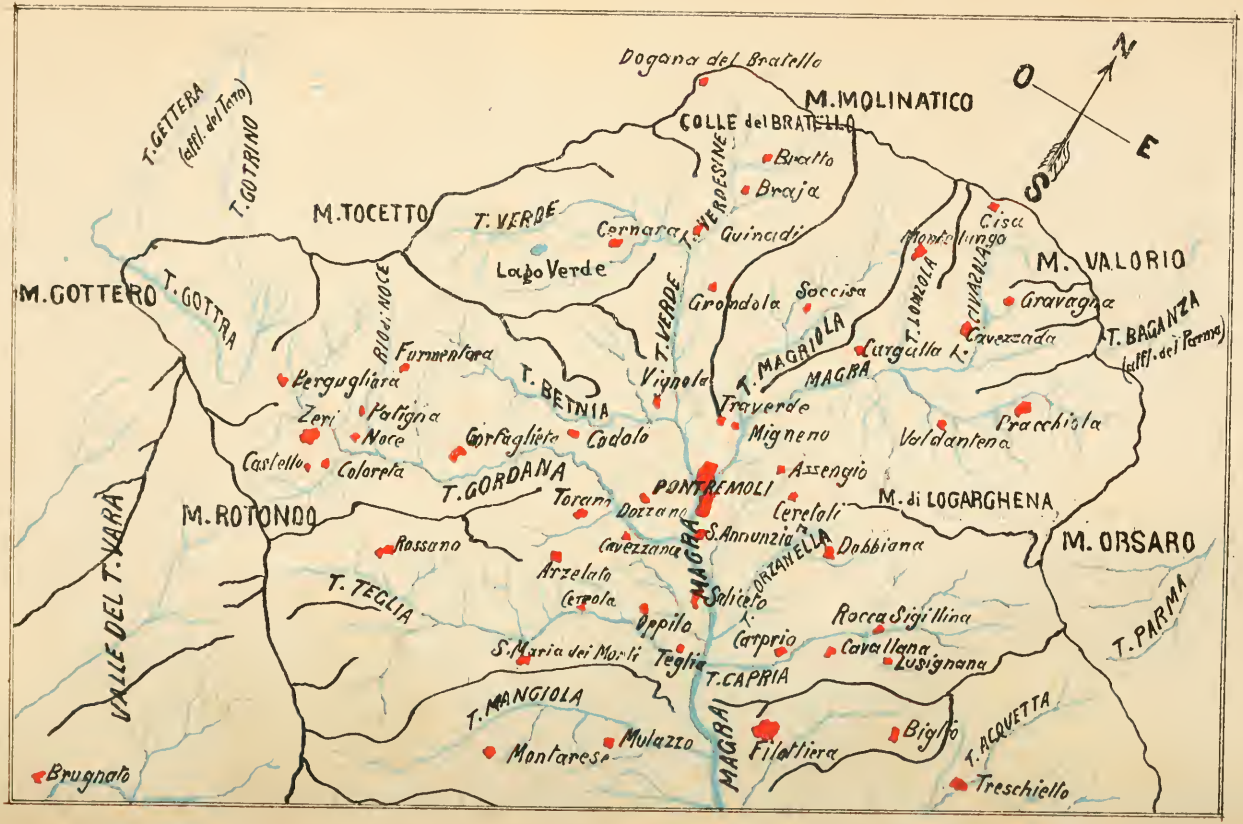
§ 63 — *Interno*, cancella e metti: *preceduto da liquida.*

§ 67 — Togli *źgüra*, dove realmente *g* era tra vocali.

§ 81 — Aggiungi: se pure in *ćers°* non è metatesi reciproca: *s-ć* in *ć-s*.

Appendice 13, n.° 59. *Bisestro* sarà *bisesto* con epentesi di *r*.

— n.° 83. *Pásro* sarà piuttosto da **pássulo*.


Dogana del Bratello
M. MOLINATICO
COLLE del BRATELLO
Bratto
Braja
T. GETTERA
(affl. del Taro)
T. GOTRINO
M. TOCETTO
T. VERDE
Cornara
T. VERDESINE
Guinadi
Lago Verde
M. GOTTERO
T. GOTTRA
RIO di NOCE
Grondola
Soccisa
T. VERDE
Montelungo
T. LONGOLA
T. CIVAZALA
Cisa
M. VALORIO
Gravagna
T. BAGANZA
(affl. del Parma)
Cavezzada
Cargalla
T. MAGRIOLA
MAGRA
Furmentara
Pergugliara
T. BETNIA
Vignola
Traverde
Zeri
Pallgna
Noce
Corfaglieta
Codolo
Migneno
Valdantena
Pracchiola
Castello
Colorera
T. GORDANA
Assengio
PONTREMOLI
Torano
Dozzano
Cerefoli
M. di LOGARGHENA
M. ROTONDO
Rossano
Cavezzana
S. Annunziata
Dobbiana
M. ORSARO
VALLE DEL T. VARA
Arzelato
Cerpola
MAGRA
Saliceto
ORZANELLA
T. TEGLIA
Oppilo
Carprio
Rocca Sigillina
T. PARMA
S. Maria dei Morti
Teglia
T. CAPRIA
Cavallana
Lusignana
T. MANGIOLA
Mulazzo
Montarese
MAGRA
Filattiera
Bigliolo
T. ACQUETTA
Brugnato
Treschiello
O
N
E
S

PC
1874
M3R4

Restori, Antonio
Note fonetiche

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY